

Sbilanciamoci!
Sbilanciamoci!



Campagna **Sbilanciamoci!**

Area ARTICOLI

Muoversi in città

Adista.it
Notizie, documenti, dibattito su mondo cattolico e realtà religiose

associazione
officina
adista
Un piccolo cantiere
per la costruzione
di alternative

AGORA VOX
Il cittadino fa notizia Italia

Avenire.it

FIOM-CGIL
Federazione Impiegati Operai Metallurgici

Grande
come
una città

La Bottega del Barbieri

il Blog di Daniele Barbieri & altr*

quotidiano comunista
il manifesto

MicroMega

1986 / 2016
DA 30 ANNI INSIEME PER UNA SINISTRA ILLUMINISTA



NUOVA RESISTENZA
IL CONTENITORE DELL'INFORMAZIONE E DELLA CONTROINFORMAZIONE

pressenza
INTERNATIONAL PRESS AGENCY

TGCOM 24

MEDIASET

TISCALI news

Terra Nuova.it

PENSA E VIVI ECOLOGICO



UN PONTE PER...
Building Bridges Not Walls

l'Unità.news

aggregatore di notizie, cultura, resistenza



TORINO-LIONE: BUCHI NEI MONTI, BUCHI NEI CONTI

22 gennaio 2019

Grandi opere senza programmazione. Facciamo il punto sulla Tav, dati e documenti ufficiali alla mano: una vicenda iniziata trent'anni fa. I lasciti di Berlusconi e il promesso Piano generale dei trasporti e della logistica di cui non si hanno più notizie, si va caso per caso. Ne parlano Anna Donati e Maria Rosa Vittadini su Sbilanciamoci.info.

Nel 1983, scrivendo su Casabella, Guglielmo Zambrini intitolava “Buchi nei conti, buchi nei tubi, buchi nei monti” un suo famoso articolo in cui commentava lo stretto legame tra le politiche di rilancio di grandi infrastrutture (allora autostradali) e la formazione dell’ “altro disavanzo”, incorporato nel patrimonio nazionale naturale e costruito. Un disavanzo sommerso, fatto di abusivismo, mancanza di manutenzione, degrado degli acquedotti, distruzione di risorse agricole: un quadro non tanto diverso da quello attuale.

Queste note nascono dal desiderio di riprendere le fila sulla questione TAV alla luce del dibattito attuale e delle trasformazioni che hanno segnato i trenta anni che ormai ci separano dall’inizio della vicenda, intorno al 1990. Le osservazioni che seguono a proposito della TAV derivano principalmente da documenti ufficiali: un primo luogo i recentissimi *Verifica del modello di esercizio* (2017) e *Quaderno n. 11 dell’Osservatorio* (2018). Ma derivano anche dalla considerazione, per quanto possibile oggettiva, delle politiche nazionali in materia di trasporti, delle posizioni comunitarie e dell’esperienza di altri paesi, come la Svizzera o l’Austria e la Germania che hanno intrapreso una concreta politica ferroviaria molto prima e molto più efficacemente dell’Italia.

Tutti questi documenti, e in particolare quelli specificamente dedicati alla TAV elaborati dall’Osservatorio, contengono una ampia raccolta di numeri sulle dinamiche del traffico merci attraverso le Alpi (rilevazioni, fonti statistiche diverse puntualmente indicate, ecc). Se la serietà della raccolta non è in discussione merita invece di essere discussa l’interpretazione che ne viene data.

<http://www.muoversincitta.it/torino-lione-buchi-nei-monti-buchi-nei-conti/>



I quarant'anni ingloriosi. Ascesa e caduta della globalizzazione neoliberista

20 febbraio 2019

Carlo Busi

«L'1% più ricco del mondo ha una ricchezza all'incirca pari a quella di tutti gli altri esseri umani. In Occidente i redditi dei 'supermanager' corrono, i salari crollano, la povertà è in aumento: fatti documentati e ben conosciuti, ma come e perché si è arrivati a queste disuguaglianze record?

Le cause fondamentali sono quattro: il maggior potere del capitale sul lavoro, con profitti e rendite finanziarie che schiacciano i salari; l'emergere di un 'capitalismo oligarchico', con un ruolo chiave di pochi super-ricchi e della trasmissione ereditaria della ricchezza; l'individualizzazione delle condizioni economiche, che accresce le disparità tra lavoratori qualificati e non, stabili e precari, uomini e donne, cittadini e immigrati; infine, la principale, ovvero la ritirata della politica, che ha lasciato fare al mercato e rinunciato a redistribuire reddito e ricchezza.

Questi processi hanno cambiato il modo in cui funziona l'economia e opera la politica, rendendoci sempre più disuguali. Non si tratta però di una strada obbligata: possiamo ancora cambiare passo».

Franzini, M. Pianta, **Disuguaglianze. Quante sono, come combatterle** (Laterza, 2016)

Mario Pianta è docente di Economia Politica all'Università Roma Tre, in prestito dal Dipartimento di Economia, Società e Politica dell'Università Carlo Bo di Urbino. È tra i fondatori della campagna **Sbilanciamoci!** che dal 1999 riunisce 46 organizzazioni e reti della società civile italiana impegnate sui temi della spesa pubblica e delle alternative di politica economica, con un'attenzione particolare alle questioni del lavoro, fisco, pace e disarmo, ambiente, scuola, università e ricerca, inclusione e accoglienza dei migranti, finanza etica, cooperazione internazionale, commercio equo, economia sociale e solidale. In vent'anni di attività, Sbilanciamoci! ha prodotto moltissime iniziative, strumenti di analisi e proposte di intervento, con l'obiettivo di costruire un'economia fondata sui principi di giustizia economica e sociale, sostenibilità ambientale, pace e solidarietà. Il coordinamento e la segreteria organizzativa della Campagna sono portati avanti, dalla sua fondazione, da Lunaria. Dal 2011 al 2014 è stato membro del Centro Linceo Interdisciplinare Beniamino Segre dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Fernand Broudel fellow presso l'European University Institute e ricercatore presso il Centre for International Studies – London School of Economics, il Centre de Recherche Politique de la Sorbonne (CRPS) – Université Paris 1

e presso la Columbia University. Tra le sue pubblicazioni ricordiamo **Globalizzazione dal basso** (manifestolibri, 2001), **Disuguaglianze**, con Maurizio Franzini, (Laterza e Routledge, 2016), **Sbilanciamo l'economia. Una via d'uscita dalla crisi**, con Giulio Marcon (Laterza, 2013), **Nove su dieci. Perché stiamo (quasi) tutti peggio di 10 anni fa** (Laterza, 2012), **Global justice activism and policy reform in Europe. Understanding how change happens**, con **Annekathrin Ellersiek** e **Peter Utting** (Routledge, 2012).

La scuola di politica nasce nell'ambito delle iniziative di Grande come una città, un gruppo di persone nato nel Terzo Municipio, con l'idea di promuovere iniziative, incontri ed eventi nell'ambito di una chiamata alle arti permanente rivolta a tutti i cittadini. Pensiamo che la cultura sia uno strumento di educazione al confronto e all'immaginazione della società, nelle mani di una moltitudine di persone che si mette in rete riappropriandosi degli spazi pubblici e privati, trasformando giardini, parchi, cortili, piazze, circhi, librerie, cinema, scuole, biblioteche in piccole agorà, snodi di un tessuto comunitario, luoghi in cui desideri, riflessioni e punti di vista trovano espressione e ascolto. La scuola di politica popolare "Il Terzo Incomodo" è una scuola a iscrizione gratuita, aperta a tutte e tutti, uomini e donne, ragazze e ragazzi, donne e uomini di pace, costruttori e costruttrici di ponti, che hanno voglia di mettere insieme dubbi, riflessioni ed esperienze, di unirsi per dar vita a pensieri e a pratiche comuni, e che credono possibile lavorare insieme per trasformare il mondo. Il Terzo Incomodo è quello che ti sorprende, l'ospite inatteso, la variazione sul programma definito, è il granello di polvere che inceppa l'ingranaggio e ne modifica il movimento e la direzione, è il seme che coltiva spazi abbandonati o ancora tutti da immaginare... L'idea della scuola è di offrire strumenti per comprendere la complessità del nostro tempo, analizzandone i temi e le teorie critiche più rilevanti, attraverso un percorso di rialfabetizzazione democratica. Si discuterà, tra i vari temi, di modelli economici e politici, democrazia e post-democrazia, beni comuni, razzismi e femminismi, identità e migrazioni, partecipazione e beni comuni, mediattivismo e comunicazione. Il calendario dettagliato di tutti gli incontri, con le date e le informazioni relative alle lezioni e ai laboratori, verrà reso disponibile nelle prossime settimane.

<https://www.grandecomeunacitta.org/index.php/home/tutti-gli-eventi/scuola-di-politica-popolare/i-quarant-anni-ingloriosi-ascesa-e-caduta-della-globalizzazione-neoliberista>



La forbice della disuguaglianza è sempre più ampia

23 gennaio 2019

Eleonora Cerniglia

Publicato il nuovo Rapporto Oxfam sulle disuguaglianze. Nel 2018 le fortune dei super-ricchi sono aumentate del 12%, al ritmo di 2,5 miliardi di dollari al giorno, mentre 3,8 miliardi di persone, la metà più povera del pianeta, hanno visto decrescere quel che avevano dell'11%.

[Bene pubblico o ricchezza privata](#) è il titolo del nuovo, prezioso, Rapporto di Oxfam sulle disuguaglianze economiche diffuso ieri, alla vigilia del tradizionale appuntamento annuale del World Economic Forum di Davos.

Dal Rapporto ([qui](#) la sintesi in italiano) si evince con chiarezza quanto la forbice della disuguaglianza tra i (pochissimi) super-ricchi del pianeta e i più poveri continui ad allargarsi in modo spaventoso, senza alcun freno. A fronte di 3,8 miliardi di persone, le più povere del pianeta, che lo scorso anno hanno visto decrescere dell'11% le proprie ricchezze, le entrate dei Paperoni globali sono aumentate del 12%. Al ritmo di 2,5 miliardi di dollari al giorno.

A metà del 2018, i 3,8 miliardi di poveri rappresentavano così lo 0,4% della ricchezza aggregata netta, mentre il 47,2% era detenuto dall'1% della popolazione. Da soli, 26 ultramiliardari possedevano l'equivalente ricchezza della metà più povera del pianeta. Una concentrazione di enormi fortune nelle mani di pochi, che evidenzia l'iniquità sociale e l'insostenibilità dell'attuale sistema economico.

Altrettanto grave la situazione in Italia, dove il 20% più ricco della popolazione nel 2018 possedeva circa il 72% dell'intera ricchezza nazionale. Il 5% più ricco degli italiani è titolare da solo della stessa quota di ricchezza posseduta dal 90% più povero.

Il Rapporto di Oxfam mostra come l'attuale stato dell'economia globale, invece di ridurre le disuguaglianze, stia compromettendo la lotta alla povertà, danneggiando le nostre economie, alimentando risentimento e rabbia sociale.

L'inadeguatezza dei governi è evidente. Sanità e istruzione sono spesso sotto-finanziati e la lotta all'evasione fiscale appare del tutto inefficace, se non inesistente; il vantaggio è tutto delle grandi corporazioni che, a livello fiscale, contribuiscono molto meno di quanto potrebbero e dovrebbero fare.

Si tratta di numeri difficili da digerire, specialmente se si pensa che, se quell'1% di ricchissimi pagasse lo 0,5% in più di imposte patrimoniali, con il ricavato si potrebbero mandare a scuola 262 milioni di bambini. E 100 milioni di persone, che allo stato attuale

non riescono a far fronte alle spese per le cure sanitarie, riuscirebbero a sopravvivere.

“Non dovrebbe essere il conto in banca a decidere per quanto tempo si potrà andare a scuola o quanto a lungo si vivrà – afferma Winnie Byanyima, Direttrice di Oxfam International – eppure è proprio questa la realtà di oggi in gran parte del mondo”.

La misura più urgente da adottare, quindi, sarebbe rendere più equo il sistema fiscale, invertendo la tendenza attuale che privilegia la tassazione su redditi da lavoro e consumi, per spostarla su redditi da capitale e patrimoni.

L'imposizione fiscale a carico dei più abbienti, grandi imprese comprese, è stata infatti ridimensionata in modo significativo negli ultimi anni: basti pensare che l'aliquota massima dell'imposta sui redditi di persone fisiche è passata dal 62% nel 1970 al 38% nel 2013. Nei Paesi in via di sviluppo, oggi, tale aliquota è in media al 28%. In Paesi come Brasile e Regno Unito, il 10% dei più poveri paga in proporzione al reddito più tasse del 10% dei più ricchi.

A risentirne, ovviamente, è il finanziamento dei servizi pubblici, in primo luogo sanitari. Conseguenza: 10.000 morti al giorno per assenza di cure. Oxfam stima anche che nei Paesi in via di sviluppo un bambino proveniente da una famiglia povera abbia il doppio delle possibilità di morire entro i 5 anni di quante ne abbia il figlio una famiglia agiata.

Il Rapporto di Oxfam chiarisce inoltre quanto la disuguaglianza economica cammini di pari passo con quella di genere, tant'è che gli uomini possiedono oggi il 50% in più della ricchezza netta delle donne e controllano oltre l'86% delle aziende.

Il divario retributivo di genere ammonta poi al 23%, dato che peraltro non tiene conto del lavoro di cura svolto in prevalenza dalle donne. Su questo vi è un esempio lampante: se tutto il lavoro di cura che le donne svolgono quotidianamente venisse dato in appalto a una sola azienda, questa fatturerebbe circa 10.000 miliardi di dollari l'anno, 43 volte il fatturato della Apple.

“Le persone in tutto il mondo sono arrabbiate e frustrate – conclude Elisa Bacciotti, direttrice delle campagne di Oxfam Italia – ma i governi possono apportare cambiamenti reali per la vita delle persone assicurandosi che le grandi aziende e le persone più ricche paghino la loro giusta quota di tasse, e che il ricavato venga investito in sistemi sanitari e d'istruzione a cui tutti i cittadini possano accedere gratuitamente. I governi possono ancora costruire un futuro migliore per tutti, non solo per pochi privilegiati. È una loro responsabilità”. Eppure, sembra proprio che se ne siano dimenticati.

<http://temi.repubblica.it/micromega-online/la-forbice-della-disuguaglianza-e-sempre-piu-ampia/>



L'Italia dei lavoretti

24 gennaio 2019

L'occupazione nell'ultimo anno in Italia in termini numerici è stata sostanzialmente stabile, senza quasi alcun effetto dal decreto Dignità, in vigore dal 31 ottobre, come certificano i dati di novembre dell'Istat. Nei 12 mesi è cresciuta di 129 mila unità l'occupazione maschile mentre quella femminile è diminuita di 30 mila unità mentre in totale gli occupati a termine ormai superano i 3 milioni.

L'Eurostat segnala, da parte sua, una crescita significativa, anche in Italia dei workers poor, ovvero le persone che pur lavorando non riescono ad avere un reddito che consenta loro una vita dignitosa. Nel 2007, prima della crisi, erano all'incirca il 9% di tutti gli occupati italiani, a dieci anni di distanza sono cresciuti del 30%, pari a 700 mila persone in più, fino a superare la quota di 2,8 milioni di persone, oltre il 12% della forza lavoro.

Se si considerano gli anni tra il 2013 e il terzo trimestre del 2018 mentre il numero di operai e artigiani è rimasto sostanzialmente invariato, sono cresciute di mezzo milione le professioni qualificate e tecniche e di 450 mila gli addetti a servizi personali e di vendita, di altri 200 mila i lavori non qualificati.

In questi ultimi anni si sono verificati notevoli mutamenti che non hanno interessato soltanto il versante giuridico e legislativo, con l'introduzione del Jobs Act. La rivoluzione digitale e i suoi riflessi nel mondo del lavoro hanno cambiato le carte in tavola e siamo in attesa di una nuova stagione dei diritti che pure sembra iniziare anche a partire dalla storica sentenza emessa l'11 gennaio da parte della Corte d'Appello di Torino. La Corte presieduta da Clotilde Fierro ha ribaltato la sentenza di primo grado e riconosciuto il rapporto di lavoro dei cliclofattorini come collaborazione "etero organizzata" e quindi subordinata, così almeno potendo questi lavoratori accedere almeno per via giuridica a tutele e diritti codificati.

C'è da ricordare che due anni fa, il 19 gennaio 2017 il Parlamento europeo con una risoluzione ha dichiarato l'intenzione di stabilire gli standard minimi di tutela dei lavoratori su piattaforma, "contingenti", inclusi i gig workers.

Sulle dinamiche dell'economia digitale, su piattaforma, su App, sia in Italia che intatta Europa, sui suoi risvolti lavoristici e finanziari, è stato pubblicato a dicembre un interessante ed esaustivo report di Dario Guarascio per l'Inapp di cui di seguito riportiamo una sintesi estesa.

Il Rapporto INAPP sull'economia delle piattaforme analizza il fenomeno dell'economia delle piattaforme digitali adottando una prospettiva interdisciplinare e ponendo l'accento sulle implicazioni economiche, sociologiche e giuridiche dello stesso fenomeno. Il diffondersi delle piattaforme digitali è una tendenza riconducibile all'interno di un più generale processo di digitalizzazione ed automazione delle relazioni socio-economiche. Le piattaforme, tuttavia, costituiscono un elemento paradigmatico di tale trasformazione in ragione del ruolo cruciale che i dati svolgono nell'esercizio delle attività economiche che hanno luogo all'interno del perimetro delle piattaforme e dell'elevatissima flessibilità gestionale ed organizzativa che le stesse consentono.

Le piattaforme digitali possono trovare una prima generale definizione mediante la descrizione dei tratti salienti del modello organizzativo che le contraddistingue. Il modello organizzativo delle piattaforme digitali trova: i) nel controllo di larghi flussi di informazione digitalizzata la principale fonte di potere economico ii) nella crescita continua del numero di soggetti (nodi) fornitori di informazione rilevante a fini economici la fonte di accrescimento e consolidamento di tale potere iii) nella società frammentata (i.e. frammentazione intesa come polarizzazione e diseguale distribuzione di condizioni ed opportunità sociali ed economiche) il suo contesto d'elezione. La distinzione canonica proposta in letteratura è quella tra piattaforme di capitale e piattaforme di lavoro (Guarascio e Sacchi, 2017; 2018). Nel primo caso, le piattaforme favoriscono la connessione tra clienti e venditori con questi ultimi che cedono in modo diretto beni di cui sono proprietari. Le piattaforme di lavoro favoriscono invece l'incontro tra clienti e prestatori di servizi che possono essere espletati nel mondo fisico (gig work) o virtuale (on-demand work).

All'interno del perimetro delle piattaforme digitali, tuttavia, ricadono anche soggetti economici operanti in settori come quello pubblicitario e del commercio al dettaglio che hanno nel controllo e nella gestione di dati l'elemento chiave della loro attività di mercato. Tra gli effetti socio-economici connessi all'avvento delle piattaforme digitali ed analizzati nel presente rapporto vi sono l'impatto sulla quantità e la qualità dell'occupazione; sull'organizzazione del lavoro e le relazioni industriali; sulla dinamica dei mercati in termini di concentrazione e concorrenza; sugli assetti giuridici e regolamentari interessati dal dispiegarsi di tale fenomeno. Inoltre, il rapporto fornisce una mappatura, corredata da alcune evidenze empiriche, delle principali piattaforme operanti in Italia ed in Europa ed una dettagliata rassegna della letteratura internazionale che si è concentrata sull'analisi delle conseguenze economiche ed occupazionali delle piattaforme digitali.

Proponendo preliminarmente una rassegna delle tassonomie utilizzate in letteratura per la definizione e l'analisi delle piattaforme digitali, il primo capitolo ha lo scopo di fornire una concettualizzazione delle piattaforme stilata in base ad aspetti organizzativi, tecnologici e funzionali. Si ripercorrono, dunque, le principali tassonomie che la letteratura ha elaborato al fine di classificare le diverse tipologie di piattaforma. Mutuando in parte la proposta di Srnicek (2017), viene proposta una riflessione critica a partire da una classificazione delle piattaforme basata essenzialmente sulla considerazione della tipologia di attività economica

e della natura dei beni e servizi veicolati dall'infrastruttura tecnologica. In particolare, vengono approfondite le peculiarità e le differenze intercorrenti tra: advertising platform, cloud platform, industrial platform, product platform e lean platform.

Le advertising platform sono piattaforme digitali orientate prioritariamente al fine di consentire ai loro proprietari l'estrazione di dati relativi alle loro preferenze degli utenti. Esempi emblematici di questo tipo di piattaforma sono Google e Facebook. Le cloud platform organizzano e mettono a disposizione on line l'hardware (macchine virtuali), il software e le funzionalità di elaborazione dati (c.d. cloud computing) di cui le aziende e i singoli hanno bisogno per lo svolgimento di attività di loro interesse. Un esempio significativo di questa categoria di piattaforme è Amazon Web Services, piattaforma di cloud computing che rende accessibile on line, in maniera flessibile e scalabile, un ventaglio molto ampio di servizi che va dal calcolo scientifico (Amazon Elastic Compute Cloud, Amazon Lambda), all'archiviazione e distribuzione dei contenuti (Amazon Simple Storage Service) alle più avanzate funzioni di data analytics e intelligenza artificiale (Amazon Machine Learning).

Le industrial platforms rispondono invece all'esigenza di creare strumenti per la comunicazione all'interno dei sistemi aziendali, offrendo il nucleo di base per collegare sensori e attuatori, fabbriche e fornitori, produttori e consumatori, software e hardware. Al momento i principali esempi di piattaforme industriali sono quelli offerti da imprese quali General Electric (che ha creato la piattaforma Predix) e Siemens (con la piattaforma Mindsphere). Altri due modelli distinti ma strettamente correlati sono quello delle product platform e quello delle lean platform. Uber e Zipcar sono due esempi rappresentativi delle categorie appena citate, piattaforme progettate per i consumatori che desiderano noleggiare alcune risorse per un dato periodo. Mentre sono simili in questo senso, i loro modelli di business sono differenti. Zipcar possiede le risorse che noleggia, i veicoli; Uber no. La prima è una product platform, un tipo di piattaforma di "beni come servizio", mentre il secondo è una lean platform che tenta di esternalizzare la maggior quantità di costi possibile.

Nel secondo capitolo si fornisce una concettualizzazione economica e sociologica delle piattaforme digitali. Dal punto di vista economico, le piattaforme digitali costituiscono un approfondimento del processo di abbattimento delle barriere spazio-temporali che regolano (e disciplinano) le relazioni economiche, produttive e comunicative (Guarascio e Sacchi; 2018). Un processo che ha avuto un'accelerazione verso la fine degli anni 70' con l'imporsi del paradigma tecnologico dell'ICT e la frammentazione internazionale delle produzioni. La riduzione delle barriere spazio-temporali ha effetti sulla numerosità, sull'intensità e sulla qualità delle relazioni sociali ed economiche (attuali e potenziali). In primo luogo, il sistema di connessioni reso possibile da tecnologie quali Internet, gli Smartphone, il Machine learning o l'RFID consente di effettuare interazioni, scambi e contratti in precedenza non realizzabili. Similmente, l'emergere di 'comunità' virtuali dove vengono condivise informazioni circa le dotazioni (materiali e immateriali) di cui dispongono i partecipanti

apre la strada a nuove forme di ‘consumo collettivo’ e condivisione di beni, servizi e competenze (Guarascio e Franzini, 2018).

L’abbattimento delle barriere spazio-temporali incide, inoltre, sulla distribuzione del potere e delle opportunità tra aree geografiche ed agenti socio-economici aprendo la strada a nuove configurazioni gerarchiche osservabili in termini di distribuzione relativa della ricchezza, del reddito e delle stesse opportunità. Nella seconda parte del capitolo si analizza invece la dimensione sociale nell’evoluzione tecnologica del lavoro e della produzione. La riorganizzazione del lavoro nelle piattaforme di intermediazione digitali impatta difatti non solo sulle condizioni economiche, ma anche sulla concezione stessa della natura del lavoro. Il lavoro collaborativo digitale viene in questo capitolo analizzato alla luce delle categorie proprie della ‘socializzazione produttiva’. In questo quadro, si propone un’analisi delle implicazioni sociologiche delle piattaforme digitali esaminando queste ultime alla luce delle tendenze in atto in termini di riorganizzazione delle tecniche di produzione, di produzione ed utilizzazione della conoscenza e di interazione tra capitale e lavoro.

Nel terzo capitolo si fornisce una ricognizione delle piattaforme digitali operanti sia in Italia sia a livello globale. Non si tratta, quindi, di un esercizio predefinito di mappatura dell’esistente, ma della verifica di ciò che in Italia e in Europa è stato fino ad oggi realizzato in tema di definizione delle categorie tassonomiche, di classificazioni e di schedatura delle piattaforme digitali. Al fine di presentare tale elencazione, si fa riferimento alle classificazioni discusse in precedenza, tenendo ben presente, in particolare, la distinzione tra labour platform e capital platform. Verranno dunque illustrate le modalità e i contenuti delle mappature delle digital platform recentemente prodotte da organismi pubblici, associazioni o soggetti privati. La mappatura proposta in questo capitolo include, inoltre, dati economici ed occupazionali relativi alle attività di alcune rilevanti piattaforme digitali operanti in Italia, In Europa e globalmente.

Il quarto capitolo propone una rassegna delle evidenze empiriche in materia di economia delle piattaforme. Dalla rassegna proposta emerge come, ad esempio, il numero dei lavoratori operanti attraverso le piattaforme digitali sia in costante crescita. Per quanto concerne la retribuzione media di questi stessi lavoratori emerge come la stessa tenda a mantenersi su livelli relativamente bassi. In Gran Bretagna, dove è stata condotta un’indagine approfondita in questo senso, il 40% degli individui coinvolti in attività lavorative gestite e mediate dalle piattaforme dichiara di aver guadagnato, durante gli ultimi dodici mesi, meno di 250 sterline (il reddito medio si attesta intorno alle 375 sterline). Per quel che riguarda gli aspetti socio-demografici di questi lavoratori, l’identikit del lavoratore delle piattaforme risulta essere il seguente: tendenzialmente giovane, per lo più di sesso femminile (specialmente oltre i confini del Vecchio Continente) e con un titolo di studio elevato, comunque con conoscenze e competenze spesso di alto profilo.

Nel quinto capitolo vengono, infine, indagate le implicazioni giuridiche e regolamentari associate alla presenza ed allo sviluppo delle piattaforme digitali e proposte alcune linee di intervento possibili per ciò che concerne la regolamentazione delle attività delle medesime

piattaforme in particolare per quel che riguarda la disciplina dei rapporti di lavoro. Alla base del funzionamento delle piattaforme vi è un rapporto trilaterale (piattaforma, utente e lavoratore). Nella sua parte iniziale, il capitolo analizza e discute tale natura trilaterale ponendo in luce conseguenze e criticità. Inoltre, viene affrontato il tema della ‘distribuzione del rischio’ tra imprese e lavoratori quando i rapporti sono mediati da piattaforme digitali. In particolare, vengono messe in evidenza due diverse strategie di “traslazione del rischio”: in un caso la piattaforma si auto-qualifica quale mero gestore di servizi tecnologici (Technology business model) e così si sottrae a qualsiasi responsabilità in ordine ai rapporti tra lavoratori e utenti; in un altro, la piattaforma stipula con i lavoratori un contratto di lavoro autonomo (Independent contractor business model), in un contesto che vede però, se non altro in determinati casi, una difficoltà di identificazione della effettiva natura autonoma o subordinata del rapporto di lavoro.

Le caratteristiche innovative del fenomeno delle piattaforme digitali impone un aggiornamento degli assetti giuridici e regolamentari al fine di disciplinare l’attività delle piattaforme e di minimizzare il rischio di effetti distorsivi sulla concorrenza e di effetti negativi sul lavoro. Alla luce della esigenza di ri-bilanciare la posizione di potere di cui beneficiano le piattaforme grazie all’elevata flessibilità operativa ed ai vantaggi competitivi garantiti dai modelli organizzativi basati sull’uso dei Big Data, il capitolo delinea i contorni di una possibile disciplina di funzionamento del mercato. Quest’ultima si fonda sul controllo preventivo da parte dell’operatore pubblico degli accessi ai mercati digitali consentendo così di analizzare e monitorare i soggetti economici ivi operanti ipotizzando la possibilità del rilascio di una autorizzazione pubblica e l’iscrizione in un apposito albo. In questo ambito, inoltre, potrebbero ricevere una prima regolamentazione i sistemi di ‘rating reputazionale’, prevedendo la loro portabilità. In aggiunta a ciò, si propongono soluzioni in termini di regolamentazione al fine di garantire principi certi circa i pagamenti a favore dei soggetti che espletano prestazioni attraverso la piattaforma.

Sempre nell’ambito delle norme relative al funzionamento dei mercati digitali, viene discussa la possibilità che l’autorità pubblica abbia accesso alla strumentazione tecnica che l’intermediatore digitale sfrutta per realizzare il matching: i software, gli algoritmi e le applicazioni che gestiscono i flussi informativi di dati utilizzati per la realizzazione dell’incontro tra domanda ed offerta. Si analizzano inoltre le potenzialità della “regolamentazione direzionale” – i.e. quella cioè volta ad orientare comportamenti e scelte degli intermediatori, attraverso norme cogenti o promozionali – alla luce delle possibili conseguenze della cosiddetta ‘people analytics’ – i.e. l’utilizzazione di grandi masse di informazioni relative alle caratteristiche ed alle attività individuali al fine di predire i comportamenti o massimizzare l’efficienza in ambiti quali il marketing, il reclutamento e la gestione delle risorse umane – su ambiti quali la tutela della privacy o le relazioni industriali. Infine, per contrastare i rischi di ‘deskilling’ che potrebbero essere connessi all’avvento delle piattaforme digitali (rischi trattati nel capitolo 2), viene discussa la

possibilità di prevedere fondi ad hoc per la formazione e l'integrazione del reddito dei lavoratori delle piattaforme.

<https://www.fiom-cgil.it/net/index.php/comunicazione/zoom/6213-l-italia-dei-lavoretti>

La Bottega del Barbieri

il Blog di Daniele Barbieri & altr*

Stop ISDS – Diritti per le persone, Regole per le Multinazionali

1 febbraio 2019

“**Stop ISDS – Diritti per le persone, Regole per le Multinazionali**” è la petizione con cui si chiede a istituzioni e governi europei lo stralcio delle clausole arbitrali dagli accordi commerciali e di investimento in vigore e in fase di trattativa. *Riprendiamo da «Sbilanciamoci» (*) il comunicato stampa della petizione e invitiamo a sostenerla.*

Il 22 gennaio 2019, in occasione del World Economic Forum (WEF) di Davos, organizzazioni della società civile, sindacati e movimenti, coordinati in Italia dalla Campagna Stop TTIP/CETA – a cui aderisce anche Sbilanciamoci! – hanno lanciato la petizione “STOP ISDS” in 16 Stati membri dell’UE, chiedendo alle istituzioni e ai governi europei lo stralcio delle clausole arbitrali da tutti gli accordi commerciali e di investimento in vigore e in fase di trattativa (**leggi e firma la petizione**).

Con la petizione si invitano inoltre, l’UE e gli Stati membri a sostenere il raggiungimento del trattato vincolante delle Nazioni Unite sulle multinazionali e i diritti umani.

Alcuni degli strumenti più potenti in mano alle aziende per impedire alle istituzioni nazionali di mettere i diritti dei propri cittadini al primo posto rispetto ai soliti interessi, sono proprio le penali e le clausole arbitrali inserite nella maggior parte dei trattati commerciali e negli accordi relativi agli investimenti.

Come documenta il Rapporto *Diritti per le persone, regole per le multinazionali*, una raccolta di numeri, analisi, statistiche ed esempi di cause intentate dalle multinazionali contro gli Stati attraverso il meccanismo di composizione delle dispute fra investitori e Stati (ISDS), i dati su 195 cause concluse negli ultimi trent’anni dimostrano che in tutto il mondo gli Stati hanno dovuto pagare 84,4 miliardi di dollari alle imprese private a seguito di sentenze sfavorevoli (67,5 miliardi) o costosi patteggiamenti (16,9 miliardi). Una cifra parziale, visto che alcune cause sono segrete e altre ancora pendenti. Soldi sottratti a politiche sociali, ambientali, salariali

Oltre quaranta delle società quotate come “partner industriali” del WEF sono state coinvolte in casi ISDS.

«Mentre i CEO delle multinazionali qui a Davos cercano di presentarsi come una forza per il bene di fronte ai politici, molti di loro stanno facendo causa ai governi per indebolire le

politiche progressiste di cui abbiamo bisogno. Questo non è altro che pura ipocrisia. L'ISDS rappresenta un'enorme minaccia per la democrazia, i diritti umani e l'ambiente» ha dichiarato Monica Di Sisto, portavoce di Stop TTIP/CETA Italia e membro del coordinamento europeo della campagna.

Per questo, la petizione “**Stop ISDS – Diritti per le persone, Regole per le Multinazionali**” chiede l'istituzione di un trattato legalmente vincolante delle Nazioni Unite su Corporations e Diritti Umani, come di nuove legislazioni europee e nazionali, per far sì che le imprese rispondano legalmente delle proprie azioni e le persone e le comunità colpite dai loro abusi possano accedere con certezza alla giustizia.

«L'Unione Europea e gli Stati membri hanno l'opportunità di mettere fine a questi privilegi per le multinazionali cancellandoli dagli accordi commerciali e sugli investimenti esistenti e non approvandone altri in futuro. Servono vincoli legali espliciti che rendano le imprese transnazionali responsabili per le eventuali violazioni dei diritti umani, mettendo finalmente fine alla loro impunità», conclude Marco Schiaffino di Attac Italia e membro del coordinamento europeo della campagna.

Primo banco di prova per il Parlamento europeo sarà il voto del prossimo 12 febbraio sul trattato per la liberalizzazione degli investimenti tra Europa e Singapore, che contiene un arbitrato ISDS-ICS. Ne chiediamo, a una voce da tutti i Paesi coinvolti, la bocciatura come primo segnale tangibile di buona volontà politica.

Rinunciare agli arbitrati non è solo necessario, ma più che possibile: nella nuova versione del NAFTA, che regola l'area di libero scambio tra Usa, Canada e Messico, l'arbitrato è stato stralciato persino da Donald Trump su richiesta canadese perché, come ha spiegato lo stesso Ministro degli Esteri canadese Chrystia Freeland, impediva al loro governo di «mettere gli interessi dei cittadini al di sopra di quelli corporativi».

Un'attenzione però venuta meno nella stesura del CETA, il trattato di liberalizzazione commerciale tra Canada e Europa, che, qualora fosse ratificato dall'Italia e gli altri membri dell'UE, rappresenterebbe una minaccia per i nostri Paesi a vantaggio, con una certa ironia, proprio degli investitori canadesi. **Per questo continuiamo a chiedere al Governo italiano la sua rapida calendarizzazione e bocciatura, prima delle Elezioni europee**, in linea con gli impegni elettorali e il sostegno in Consiglio europeo alle richieste della Campagna ISDS. (*) ripreso da Sbilanciamoci.info («L'economia com'è e come può essere»)

<http://www.labottegadelbarbieri.org/stop-isds-diritti-per-le-persone-e/>

Campagna Sbilanciamoci!: recessione ampiamente prevista

2 febbraio 2019

Dopo l'annuncio che nel quarto trimestre 2018 l'Italia è entrata in "recessione tecnica", arriva il commento della Campagna Sbilanciamoci!, - che lo aveva previsto nel Rapporto della Controfinanziaria alla fine di novembre - . Lo firma Giulio Marcon, tra gli ideatori e fondatori della Campagna Sbilanciamoci!. Complice di questa crisi, scrive Marcon è "sicuramente la difficoltà dell'economia mondiale, la debole crescita della Cina (e della Germania) e la guerra dei dazi, il calo delle nostre esportazioni. Ma il governo ci ha messo del suo. Invece di provvedimenti espansivi e di sostegno alla domanda, il governo Conte ha ridotto la spesa per gli investimenti pubblici e ha clamorosamente mancato l'appuntamento di una manovra per il lavoro.

Con una legge di bilancio contraddittoria, elettoralistica e confusa il governo ha sbagliato strada. E oggi conferma la tradizione italiana degli ultimi anni: se le cose vanno male nel mondo, in Italia vanno peggio". Il governo Conte in particolare, "ha scelto la strada dello 'spezzatino' per accontentare gli appetiti post-elettorali di Lega e Cinque Stelle. Servirebbe una politica industriale e invece abbiamo gli sgravi fiscali alle imprese (una storia già vista); servirebbe un piano del lavoro e invece si prefigura una complicatissima procedura del reddito di cittadinanza in cui il lavoro è un miraggio; avremmo bisogno di redistribuire la ricchezza per combattere le disuguaglianze e ci hanno dato la flat tax. Così non si va da nessuna parte". "Il governo Conte dopo le elezioni europee – o forse anche prima – rischia di arrivare ad una sorta di redde rationem: con l'Europa e tra le forze politiche che lo pongono. Si fermi, prima di arrivare ad una situazione dalla quale sarà difficile uscire: abbandoni le scelte populiste e confuse di questi mesi e cambi registro. Serve una politica diversa: dalla parte del lavoro, della lotta alle disuguaglianze, dell'ambiente".

<https://www.adista.it/articolo/60688>

NUOVA RESISTENZA

IL CONTENITORE DELL'INFORMAZIONE E DELLA CONTROINFORMAZIONE

Il reddito di cittadinanza del governo tra luci e ombre – Sbilanciamoci.info

18 febbraio 2019

Il Reddito di Cittadinanza è un provvedimento molto atteso, uno strumento importante di lotta alla povertà che può avere impatti significativi. Ma c'è il rischio che possa fallire a causa di incongruenze nelle finalità, scelte sbagliate nell'erogazione, confusione nel funzionamento, contraddizioni negli aspetti organizzativi.

Il Reddito di Cittadinanza di cui si discute il decreto in questi giorni alla Camera è un provvedimento atteso, di cui si sentiva il bisogno da tanto tempo. È uno strumento importante di lotta alla povertà che può avere un impatto significativo nella riduzione della povertà e nel favorire l'inclusione sociale. È un provvedimento che contiene molti elementi di novità, con luci e ombre.

Le luci

In primo luogo, di fronte all'enorme aumento delle persone che vivono in condizioni di povertà assoluta (passate da 2 milioni e 427mila del 2007 a oltre 5 milioni e 58mila del 2018), uno strumento organico e più ampio possibile di contrasto alla povertà era ed è fondamentale.

È quindi merito di questo governo averlo ideato e varato. Siamo in ritardo rispetto a moltissimi paesi dell'Unione Europea e solo negli ultimi anni l'Italia ha cercato di darsi degli strumenti come il SIA (Sostegno per l'Inclusione Attiva) e il REI (Reddito di Inclusione): primi passi comunque necessari, ma insufficienti, poco finanziati e poco organici.

In secondo luogo – altro elemento positivo – va registrato lo stanziamento significativo di oltre 7 miliardi di euro nel 2019: un aumento consistente di oltre 4 miliardi di euro rispetto agli stanziamenti per la lotta alla povertà degli anni precedenti. La quantità, se gestita bene, può fare la qualità. La mole di risorse in più può essere un fattore determinante nel ridurre l'ampiezza della povertà nel nostro Paese, che tende a crescere – nonostante la piccola ripresa di questi ultimi anni – ogni anno che passa.

Solo queste due prime considerazioni basterebbero a far giudicare demenziale la proposta di alcune forze politiche di raccogliere le firme per indire un referendum abrogativo del provvedimento. Le battute e le polemiche sul “divano” sono fuori luogo e offensive verso i poveri.

Parimenti, è una totale sciocchezza augurarsi – solo per motivi di polemica politica – che il provvedimento fallisca. Sarebbe un danno per i poveri e una pietra per i prossimi anni su ogni altra proposta che riprenda l'idea di uno strumento organico di lotta alla povertà come appunto il reddito di cittadinanza.

Invece di fare i “gufi”, per usare un'espressione di un passato presidente del Consiglio, le forze politiche si impegnino a migliorare il provvedimento alle Camere. Ci auguriamo, dunque, che il Reddito di Cittadinanza abbia successo, possa funzionare e aiutare milioni di poveri a uscire da una condizione di sofferenza e disagio sociale.

Le ombre

Il rischio che il Reddito di Cittadinanza possa fallire o incontrare molti problemi è molto serio. Ci sono incongruenze nelle finalità e nella filosofia del provvedimento, errori e scelte sbagliate nell'erogazione del beneficio economico, confusione nella modalità di funzionamento, contraddizioni negli aspetti organizzativi più specifici.

Primo. È un ibrido. Nel decreto il provvedimento viene definito, in ordine di citazione, come uno strumento delle politiche attive del lavoro, di lotta alla povertà e di riduzione delle diseguaglianze. In realtà, non fa nessuna delle tre cose – a voler essere buoni – fino in fondo.

Il “reddito di cittadinanza” non è una politica attiva del lavoro. Riporre la speranza che le politiche attive del lavoro siano in mano a 6 mila navigator è una vera ingenuità: bisognerebbe invece puntare sugli investimenti (pubblici), che la Legge di Bilancio del 2019 riduce.

In secondo luogo, la povertà non si sconfigge (solo) grazie al lavoro: non dimentichiamoci che in Italia ci sono centinaia di migliaia di lavoratori poveri: 12 su 100. Nella simulazione dell'ISTAT si prevede che ben 428mila saranno i lavoratori beneficiari del Reddito di Cittadinanza. Il provvedimento e le prese di posizioni degli esponenti del governo in questi mesi fanno emergere una tesi: che la povertà sia semplicemente (o anche prevalentemente) un problema di reddito. Non è così. La povertà è un problema multidimensionale che investe diversi ambiti: educativo, abitativo, territoriale. Una politica complessiva e coordinata di lotta alla povertà non c'è. E non è solo responsabilità dell'ultimo governo. E la riduzione delle diseguaglianze ha bisogno di tutt'altri strumenti. Come ricordava il socialista Richard Henry Tawney “quello che i ricchi chiamano il problema della povertà, per i poveri è il problema della ricchezza”. Solo con una politica fiscale progressiva, con l'innalzamento dei salari e con un welfare rafforzato le diseguaglianze potranno essere ridotte veramente e in modo permanente.

Secondo. Con il provvedimento aumenta la copertura delle persone in stato di povertà assoluta, ma non così tanto come l'entità del finanziamento lascerebbe sperare. I conti non tornano. Secondo il governo sono 5 milioni (dichiarazioni del vicepremier e ministro del Lavoro Luigi Di Maio alla presentazione della Card) le persone che utilizzeranno la card per i benefici del provvedimento, ma la Relazione tecnica del provvedimento parla di poco più

di 3,5 milioni di beneficiari. Per l'ISTAT sono 2,7 milioni, per l'INPS 2,4 milioni e per l'Ufficio Parlamentare di Bilancio la stima è simile a quella della Relazione tecnica.

Tabella 1. Beneficiari e costi del reddito di cittadinanza

	Individui	Famiglie	Costo
Governo	5 milioni		
Relazione tecnica	3,5 milioni	1,3 milioni	7,5 miliardi
Istat	2,7 milioni	1,3 milioni	6,6 miliardi
Inps	2,4 milioni	1,2 milioni	8,5 miliardi
Ufficio Parlamentare di Bilancio	3,6 milioni	1,3 milioni	7,8 miliardi

Le persone in povertà assoluta sono 5 milioni e 58mila: con il REI venivano coperti inizialmente 1,8 milioni di poveri, che arrivavano a 2,5 milioni con la Legge di Bilancio del 2018. Ricapitolando, non abbiamo un vero Reddito di Cittadinanza, non lo avranno quelli che si trovano in stato di povertà relativa (9 milioni e 368mila persone) e nemmeno tutti quelli che si trovano in stato di povertà assoluta (5 milioni e 58mila persone). Questi ultimi sono coloro che non hanno abbastanza soldi per pagarsi i servizi fondamentali e far fronte ai bisogni primari. Le aspettative verso il Reddito di Cittadinanza si sono molto ridotte nel corso dell'elaborazione del provvedimento. È un REI un po' più consistente (e questo va bene), con un nome nuovo – per motivi di marketing – ma con regole nuove e reinventate, tutte da sperimentare. Si ricomincia da capo.

Terzo. Centrale per il provvedimento è il lavoro. L'indispensabile riforma dei Centri per l'Impiego (CPI) avrà tempi lunghissimi ed è imprevedibile negli esiti. È probabile che la parte più importante del provvedimento – quella centrata appunto sul lavoro – non funzioni: almeno non nei tempi auspicati. Ancora non si sa come saranno assunti (comunque come precari) e formati i 6 mila navigator che si aggiungeranno ai 650 precari che già lavorano all'ANPAL (Agenzia Nazionale Politiche del Lavoro). I navigator sono una sorta di tutor e facilitatori: ma se il lavoro non c'è, c'è poco da facilitare. Ed essendo precari, se dovessero trovare un buon lavoro, magari lo terranno per sé invece di offrirlo ai fruitori del provvedimento.

È inoltre nota la disposizione delle tre offerte (la prima entro il raggio di 100 km, la seconda entro i 250 km, la terza in tutta Italia): nel decreto si dice che la proposta di lavoro deve essere "congrua". Ma cos'è la congruità? Il provvedimento si rifà al decreto n. 150 del 2015 in cui si definisce congrua un'offerta di lavoro il cui salario sia superiore di almeno il 20% l'indennità percepita precedentemente. Quindi, se prendevi un reddito di cittadinanza di 780 euro, si tratta di almeno 930 euro, mentre se avevi un reddito di cittadinanza di 600 euro, si parla di almeno di 720 euro. Ma se devi spostarti da Cuneo a Torino (siamo sotto i 100 km), l'abbonamento mensile per il treno costa 120 euro e poi al lavoro (fuori casa) dovrai pure mangiare: un panino, una bottiglietta d'acqua e un caffè fanno 5 euro al giorno. Quindi, altri 100 euro al mese. E se hai una bambina di 4 anni e sei separato/a e non hai i nonni che la

accudiscano? E se il contratto che ti offrono (in un call center) è di tre mesi? Magari conviene rinunciare... Insomma, molta retorica e propaganda che non fanno i conti con la realtà.

Quarto. Il meccanismo per il calcolo del beneficio è socialmente ed economicamente iniquo. L'ISEE familiare (9.360 euro è il tetto definito) e la cosiddetta "scala di equivalenza" favoriscono i single (ben il 40% dei fruitori) e non le famiglie numerose – e tra le famiglie, quelle con figli adulti e non quelle con i minori. Basta leggere le statistiche dell'ISTAT per rendersi conto che un quarto delle persone che vivono in povertà assoluta sono minori. Ma al governo quelle statistiche non le hanno lette. Il provvedimento sfavorisce le famiglie con i figli e ancora di più quelle con i bambini piccoli. E magari a causa loro – se ti chiamano per un lavoro e non sai a chi lasciare il figlio di 4 anni – perdi anche il beneficio del Reddito di Cittadinanza.

Tabella 2. Tipologia di beneficiari del Reddito di Cittadinanza (fonte: Istat)

2.1. Italiani e stranieri

Italiani	2,370 milioni (87,6%)
Stranieri extracomunitari	228mila (8,5%)
Stranieri comunitari	102mila (3,9)

2.2. Tra gli 1,791 milioni in età da lavoro (1-64 anni)

In cerca di occupazione	600mila (22,7%)
Occupati	428mila (15,8%)
Casalinghe	422mila (15,5%)
Altri inattivi	341mila (12,6%)

Quinto. L'erogazione del beneficio è un pasticcio organizzativo. E ha delle procedure culturalmente e socialmente assai discutibili. Riduce al minimo il ruolo degli Enti locali, che invece dovrebbero avere un ruolo centrale (come lo hanno del resto per gran parte delle politiche sociali). Il divieto di risparmiare una parte della somma erogata – che deve essere spesa tutta nel mese in cui si riceve, altrimenti la somma non utilizzata viene sottratta il mese successivo – è un atto di sfiducia e un'offesa verso i poveri, e tra l'altro è irrazionale di fronte al flusso dei bisogni che variano nel corso del tempo: all'inizio della scuola o a Natale si spende di più. Non si capisce perché a luglio e agosto non si possa accantonare qualche soldo per far fronte alle spese della scuola a settembre. Anche l'obbligo di utilizzare la piattaforma digitale è discutibile: il 21% degli italiani non ha accesso al web. E se guardiamo nello specifico, parliamo del 45% degli anziani e del 30% dei più poveri. Come faranno? Iniquo è anche il limite dei 10 anni di residenza per avere il beneficio. Non si capisce in base a quale logica (e a quale riferimento legislativo): l'unico obiettivo è far fuori un po' di migranti e far contenta la Lega.

Speriamo che il Parlamento nei prossimi giorni sciolga questi nodi, superi le criticità e migliori il testo. C'è molto lavoro da fare. Meglio perdere qualche settimana in più che far partire un provvedimento con presenta ancora molte incongruenze e contraddizioni. Non si può pensare di replicare il modello del Mississippi per far funzionare il Reddito di Cittadinanza in Italia: Italia e Mississippi non sono proprio la stessa cosa. Bisogna evitare di far fallire un provvedimento che comunque, con tutti i suoi limiti, può alleviare la povertà e la sofferenza sociale nel nostro paese. La fretta elettorale non prevalga sul merito. Non possiamo permetterci che il Reddito di Cittadinanza sia un boomerang, fornendo un alibi a chi pensa che per affrontare il problema della povertà basti un po' di assistenza e aiutare il volontariato a fare il suo lavoro. Questo non deve succedere.

<https://www.nuovaresistenza.org/2019/02/il-reddito-di-cittadinanza-del-governo-tra-luci-e-ombre-sbilanciamoci-info/>

Sbilanciamoci! alla conferenza “L’economia del benessere: la rivoluzione possibile”

1 marzo 2019

Il prossimo 7 marzo, Sbilanciamoci! parteciperà alla conferenza organizzata dal Governo “L’economia del benessere: la rivoluzione possibile”; un confronto con la società civile sugli indicatori di benessere equo e sostenibile e l’impatto su di essi delle misure contenute in Legge di Bilancio 2019

Il prossimo giovedì 7 marzo (Sala della Regina della Camera dei Deputati, Piazza di Montecitorio 1, ore 14.00-17.30, giacca obbligatoria per gli uomini) il Governo italiano organizza la conferenza “L’economia del benessere: la rivoluzione possibile”, aprendo ad un confronto con la società civile sulla Relazione del Ministero dell’Economia e delle Finanze – appena trasmessa al Parlamento – relativa agli indicatori di benessere equo e sostenibile e all’impatto su di essi delle misure contenute in Legge di Bilancio 2019.

Sbilanciamoci! è chiamata a partecipare all’iniziativa, con la presenza del suo portavoce Giulio Marcon. Questo il testo di presentazione della conferenza.

“La misurazione istituzionale del benessere equo e sostenibile (BES) in Italia è una realtà. I lavori della commissione BES dell’ISTAT ci permettono infatti di disporre di nuovi indicatori del benessere misurabili e la normativa del 2016 ha reso obbligatoria la valutazione dell’impatto delle leggi di bilancio sul benessere, con un ruolo centrale all’interno del Documento di Economia e Finanza.

L’Italia è così tra i paesi più avanzati sulla definizione e stima di indicatori di benessere, avendo da subito dato seguito alle linee guida dell’OCSE, che a fine 2018 ha pubblicato un altro rapporto sulle misurazioni alternative al Prodotto Interno Lordo (PIL).

In questo evento, che prevede la presenza dei massimi rappresentanti istituzionali e di esperti del settore e della società civile, si discuterà dei punti salienti emersi dalla relazione al Parlamento del Ministero dell’Economia e delle Finanze pubblicata a Febbraio, e delle novità dell’ultimo rapporto OCSE. In conclusione, si terrà un dibattito sui traguardi conseguiti finora e le nuove sfide per il benessere futuro.

L’obiettivo è dare un ulteriore impulso alle politiche del benessere e all’utilizzo della sua misurazione nella programmazione del bilancio pubblico”.

Qui di seguito il programma dei lavori:

Apertura

Saluto istituzionale

Roberto Fico, Presidente della Camera dei Deputati.

Intervento dei rappresentanti del governo

Giuseppe Conte, Presidente del Consiglio;

Luigi Di Maio, Vicepresidente del Consiglio;

Giancarlo Giorgetti, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio.

Intervento delle istituzioni coinvolte nella stima ufficiale del BES

Giovanni Tria, Ministro dell'Economia;

Gian Carlo Blangiardo, Presidente ISTAT.

Intervento degli esperti e della società civile

Filomena Maggino, Commissione Sviluppo Sostenibile;

Enrico Giovannini, Portavoce ASviS;

Giulio Marcon, Portavoce campagna Sbilanciamoci!;

Jean Paul Fitoussi, Professore Istituto di Studi Politici di Parigi (IEP – SciencesPo).

Conclusioni

Lorenzo Fioramonti, Viceministro MIUR.

Per partecipare, è necessario registrarsi a questo link.

Fonte: Sbilanciamoci.info – <http://sbilanciamoci.info/sbilanciamoci-alla-conferenza-leconomia-del-benessere-la-rivoluzione-possibile/>

<https://unita.news/2019/03/01/sbilanciamoci-alla-conferenza-leconomia-del-benessere-la-rivoluzione-possibile/>

Alla Camera prima del 'film vietato' sui migranti "Paese nostro"

18 marzo 2019

Roma, 18 mar. (askanews) - Domani dalle 10 alle 14 sarà proiettato alla Camera dei deputati, nella sala Nilde Iotti a palazzo Theodoli, il film sulla condizione dei migranti in Italia "Paese nostro", per iniziativa della associazione Zalab in collaborazione con Amnesty International, Asgi, Sbilanciamoci. Il film, finanziato dallo Stato, fu consegnato nel 2017. Ma da allora non è mai stato distribuito. "Paese Nostro" è costituito da 6 cortometraggi e ritrae sei operatori sociali impegnati a diverso titolo e in diverse regioni italiane nei progetti SPRAR. Il lavoro degli operatori sociali coinvolti nell'accoglienza, i loro sacrifici, le loro difficoltà, i loro dubbi, la loro quotidiana sfida per la costruzione di una società più aperta e democratica sono al centro del film. "Paese Nostro" - sottolinea Giulio Marcon di LeU, promotore della proiezione di domani a Montecitorio. si pone in continuità con la difesa di un sistema valoriale, ancor prima di un sistema sociale, e si pone in contrasto a una narrazione politica che spesso ha sottostimato, sottopagato e

denigrato l'impegno degli SPRAR sul territorio, e che ora li sta cercando di svuotare dalla loro funzione principale, l'accoglienza dei Richiedenti Asilo. Pensiamo che il film possa essere uno strumento potente per riflettere sulle sfide del nostro presente e per far riflettere i cittadini italiani su quali sono le conseguenze su tutta la società di una riduzione profonda del sistema d'accoglienza". "Abbiamo consegnato il film come da contratto nel gennaio 2017 e da allora - denuncia - il film è bloccato al Ministero. Sia durante il Governo Gentiloni con Marco Minniti Ministro degli Interni che durante l'attuale Governo Conte con Matteo Salvini Ministro la distribuzione di Paese Nostro è stata bloccata da un profondo silenzio". "Nonostante ripetute richieste da parte nostra, nessuna notizia riusciamo ad avere sul destino del film. Riteniamo che la cosa sia scorretta tanto dal punto di vista procedurale, prevedendo il progetto FAMI la produzione di un film da diffondere e non da tenere chiuso in un cassetto - conclude - quanto dal punto di vista etico e culturale, essendo a nostro avviso la riflessione pubblica sul tema del film quanto mai necessaria in Italia Per questo abbiamo deciso di rompere il profondo silenzio".

<https://notizie.tiscali.it/politica/articoli/alla-camera-prima-film-vietato-sui-migranti-paese-nostro-00001/>



"Paese nostro", il film sui migranti proiettato alla Camera

Il documentario, realizzato nel 2017, non è mai stato distribuito

19 marzo 2019

Il lavoro degli operatori sociali coinvolti nell'accoglienza, i sacrifici, le difficoltà, i dubbi, la quotidiana sfida per la costruzione di una società più aperta e democratica sono al centro del film sulla condizione dei migranti in Italia **"Paese nostro"**. La pellicola è stata proiettata alla Camera dei deputati, nella sala Nilde Iotti a palazzo Theodoli, grazie all'iniziativa della associazione **Zalab** in collaborazione con Amnesty International, Asgi, Sbilanciamoci.

"Paese Nostro" è costituito da 6 cortometraggi e ritrae sei operatori sociali impegnati a diverso titolo e in diverse regioni italiane nei progetti Sprar. "La pellicola - sottolinea Giulio Marcon di LeU, promotore della proiezione a Montecitorio - si pone in continuità con la difesa di un sistema valoriale, ancor prima di un sistema sociale, e si pone in contrasto a una narrazione politica che spesso ha sottostimato, sottopagato e denigrato l'impegno degli Sprar sul territorio, e che ora li sta cercando di svuotare dalla loro funzione principale, l'accoglienza dei Richiedenti Asilo. Pensiamo che il film possa essere uno strumento potente per riflettere sulle sfide del nostro presente e per far riflettere i cittadini italiani su quali sono le conseguenze su tutta la società di una riduzione profonda del sistema d'accoglienza".

Il film, finanziato dallo Stato, è stato consegnato nel 2017, ma da allora non è mai stato distribuito: "Il film è stato consegnato nel 2017 ma è bloccato al Ministero - denuncia Marcon - Sia durante il Governo Gentiloni con Marco Minniti Ministro degli Interni sia durante l'attuale Governo Conte con Matteo Salvini Ministro la distribuzione di Paese Nostro è stata bloccata da un profondo silenzio. Nonostante ripetute richieste da parte nostra, nessuna notizia riusciamo ad avere sul destino del film. Riteniamo che la cosa sia scorretta tanto dal punto di vista procedurale, prevedendo il progetto Fami la produzione di un film da diffondere e non da tenere chiuso in un cassetto quanto dal punto di vista etico e

culturale, essendo a nostro avviso la riflessione pubblica sul tema del film quanto mai necessaria in Italia Per questo abbiamo deciso di rompere il profondo silenzio".

https://www.tgcom24.mediaset.it/spettacolo/-paese-nostro-il-film-sui-migranti-proiettato-alla-camera_3197891-201902a.shtml

NUOVA RESISTENZA

IL CONTENITORE DELL'INFORMAZIONE E DELLA CONTROINFORMAZIONE

Diseguaglianze, la ricetta di Barca – Sbilanciamoci.info

3 aprile 2019

Dal salario minimo orario alla dotazione di 15 mila euro agli studenti fino alle nuove norme per le fabbriche rigenerate dagli operai: sono 15 in tutto le proposte del ForumDD in due anni di elaborazione per “invertire la rotta”.

Parte dall’insopportabilità delle diseguaglianze, non tanto etica, in questo caso, quanto piuttosto sociale, economica e persino istituzionale, visto che la democrazia stessa viene messa a rischio dalla brusca frenata delle opportunità di miglioramento di vita delle persone, il nuovo lavoro condotto dall’economista Fabrizio Barca. Un lavoro in verità collettivo, anzi collegiale, che ha visto coinvolti circa cento tra professori universitari, ricercatori e attivisti delle associazioni attraverso un percorso durato oltre due anni, dall’ottobre 2017 a marzo 2019.

La discussione e l’elaborazione è avvenuta dall’interno di un Forum Diversità Diseguaglianze (o ForumDD), a partire da una piattaforma condivisa, e alla fine ha prodotto 15 proposte per “invertire la rotta”, cioè per ridare corpo alla giustizia sociale affrontando i nodi più attuali, dalla gig-economy al vivere all’epoca dei Big data e della profilazione sempre più totale delle persone, con le nuove diseguaglianze ed esclusioni sociali condotte ora anche attraverso algoritmi e customizzazione dei servizi offerti o negati, e poi ancora dalla de-industrializzazione al cambiamento climatico, dalla riduzione del peso dei corpi intermedi al diffondersi di modelli politici e sociali sostanzialmente autoritari e di iper-sorveglianza, che riducono la povertà a una negligenza dell’individuo e riservano l’accesso alle professioni ai figli di professionisti, con ciò paralizzando l’ascensore sociale e svuotando la scuola e l’università di funzioni pubbliche di valorizzazione del merito.

Il rapporto del ForumDD, pubblicato a fine marzo (**integrale qui**), ha seguito come fari la Costituzione, in particolare l’articolo 3 della Carta, e il recente libro dell’economista britannico Antony Atkinsons “Inequality. What can be done?” .

Oltre a dati e analisi della situazione italiana e mondiale, il lavoro del ForumDD si incardina su 15 proposte(incluso un salario minimo orario di almeno 10 euro e una “eredità universale” o dotazione di 15 mila euro a studente) che ora vengono lanciate per essere sottoposte al confronto con la società italiana e nei territori, per tentare di trovare soluzioni concrete e riagganciare la dinamica che per trent’anni, dopo la seconda guerra mondiale, ha

ridotto il divario sociale senza opprimere le differenze, senza bisogno di capri espiatori per come ora vengono usati i migranti, “mantenendo un equilibrio dei poteri”.

La sintesi delle 15 proposte:

Proposta n. 1 La conoscenza come bene pubblico globale: modificare gli accordi internazionali e intanto farmaci più accessibili

Si propongono tre azioni che mirano ad accrescere l'accesso alla conoscenza. La prima azione riguarda la promozione, attraverso l'UE, di una modifica di due principi dell'Accordo TRIPS che incentivi la produzione e l'utilizzo della conoscenza come bene pubblico globale. Le altre due azioni riguardano il campo farmaceutico e biomedico; si propone, sempre attraverso l'UE, di arrivare a un nuovo accordo per la Ricerca e Sviluppo, in sede di Organizzazione Mondiale della Sanità, che consenta di soddisfare l'obiettivo del “più alto livello di salute raggiungibile” e, contemporaneamente di rafforzare l'iniziativa negoziale e strategica affinché i prezzi dei farmaci siano alla portata dei sistemi sanitari nazionali e venga assicurata la produzione di quelli per le malattie neglette.

Proposta n. 2. Il “modello Ginevra” per un'Europa più giusta

Si propone di promuovere a livello europeo degli “hub tecnologici sovranazionali di imprese” che si occupino di produrre beni e servizi che mirino al benessere collettivo, partendo dalle infrastrutture pubbliche di ricerca esistenti ed estendendo il loro ambito di azione dalla fase iniziale della catena di creazione di valore a quelle successive. L'obiettivo è quello di sfruttare il successo di forme complesse e autonome di organizzazione per rendere accessibili a tutti i frutti del progresso scientifico e affrontare il paradosso attuale per cui un patrimonio di open science prodotto con fondi pubblici viene di fatto appropriato privatamente da pochi grandi monopoli.

Proposta n. 3 Missioni di medio-lungo termine per le imprese pubbliche italiane

Si propone di assegnare alle imprese pubbliche italiane missioni strategiche di medio lungo periodo che ne orientino le scelte, in particolare tecnologiche, verso obiettivi di competitività, giustizia ambientale e giustizia sociale. I punti di forza della proposta sono: l'identificazione di un presidio tecnico; la trasparenza della responsabilità politica; il monitoraggio dei risultati; la garanzia della natura di medio-lungo termine degli obiettivi; e il rafforzamento delle regole a tutela dell'autonomia del management.

Proposta n. 4 Promuovere la giustizia sociale nelle missioni delle Università italiane

Si propongono quattro interventi integrati per riequilibrare gli attuali meccanismi che inducono le Università a essere disattente all'impatto della ricerca e dell'insegnamento sulla giustizia sociale: introdurre la giustizia sociale nella valutazione della terza missione delle Università; istituire un premio per progetti di ricerca che accrescono la giustizia sociale; indire un bando per progetti di ricerca che mirano a obiettivi di giustizia sociale; valutare gli effetti dell'insegnamento universitario sulla forbice di competenze generali delle giovani e dei giovani osservata all'inizio del percorso universitario.

Proposta n. 5 Promuovere la giustizia sociale nella ricerca privata

Si propone di introdurre, nei criteri per l'allocazione dei finanziamenti pubblici alla ricerca privata, parametri che inducano le imprese a tener conto degli effetti delle loro scelte sulla giustizia sociale e che le sollecitino a promuoverla.

Proposta n. 6 Collaborazione fra Università, centri di competenze e piccole e medie imprese per generare conoscenza

Si propone di valorizzare, sviluppare e diffondere in modo sistematico le esperienze in corso in alcune parti del territorio italiano, che vedono reti di PMI collaborare con le Università e con altri centri di competenza per superare gli attuali ostacoli derivanti dalla concentrazione della conoscenza e produrre conoscenza condivisa che consenta un recupero della loro competitività.

Proposta n. 7. Costruire una sovranità collettiva sui dati personali e algoritmi

Si propone che l'Italia compia un salto nell'affrontare i rischi che derivano dalla concentrazione in poche mani del controllo di dati personali e dalle sistematiche distorsioni insite nell'uso degli algoritmi di apprendimento automatico in tutti i campi di vita. La strada è segnata dalle esperienze e dalla mobilitazione che altri paesi stanno realizzando su questo tema: mettere alla prova il Regolamento Europeo per la Protezione dei Dati che fissa principi all'avanguardia sul piano internazionale; realizzare un ampio insieme di azioni, specie attorno ai servizi urbani, che vanno da una pressione crescente sui giganti del web alla sperimentazioni di piattaforme digitali comuni; rimuovere gli ostacoli allo sviluppo delle comunità di innovatori in rete.

Proposta n. 8 Strategie di sviluppo rivolte ai luoghi

Si propone di disegnare e attuare nelle aree fragili del paese e nelle periferie strategie di sviluppo "rivolte ai luoghi" che traggano indirizzi e lezioni di metodo dalla Strategia nazionale per le aree interne; strategie che, attraverso una forte partecipazione degli abitanti, combinino il miglioramento dei servizi fondamentali con la creazione delle opportunità per un utilizzo giusto e sostenibile delle nuove tecnologie.

Proposta n. 9 Gli appalti innovativi per servizi a misura delle persone

Si propone di promuovere con diversi strumenti il ricorso da parte delle amministrazioni, soprattutto locali, agli appalti innovativi per l'acquisto di beni e servizi, che consentono (come mostrano le poche ma positive esperienze italiane) di orientare le innovazioni tecnologiche ai bisogni delle persone e dei ceti deboli. In particolare, gli strumenti proposti sono: formazione dei funzionari pubblici; rimozione degli ostacoli alla partecipazione; campagna pubblica di informazione; ricorso a consultazioni pubbliche per il disegno del bando.

Proposta n. 10 Orientare gli strumenti per la sostenibilità ambientale a favore dei ceti deboli

Si propongono tre linee d'azione che possono orientare gli interventi per la sostenibilità ambientale e il contrasto al cambiamento climatico a favore della giustizia ambientale, condizione perché quegli stessi interventi possano essere attuati: rimodulazione dei canoni

di concessione del demanio e interventi fiscali attenti all'impatto sociale; rimozione degli ostacoli ai processi di decentramento energetico e cura degli impatti sociali dei processi di smobilizzo delle centrali; modifiche dell'Ecobonus per l'incentivazione delle riqualificazioni energetiche degli edifici ed interventi sulla mobilità sostenibile in modo favorevole alle persone con reddito modesto.

Proposta n. 11 Reclutamento, cura e discrezionalità del personale delle PA

Si propone che in tutti i livelli amministrativi coinvolti dalle singole strategie di giustizia sociale proposte nel Rapporto venga attuata la seguente agenda di interventi: a) forte e mirato rinnovamento (anche disciplinare) delle risorse umane; b) politica del personale che elimini gli incentivi monetari legati ai risultati e li sostituisca con meccanismi legati alle competenze organizzative; c) restituzione della funzione di strumento di confronto fra politica, amministrazione e cittadini alla valutazione dei risultati; d) forme sperimentali di autonomia finanziaria della dirigenza; e) interventi che incentivino gli amministratori a prendere decisioni mirate sui risultati, non sulle procedure.

Proposta n. 12 Minimi contrattuali, minimi legali e contrasto delle irregolarità

Si propone di realizzare un intervento integrato e simultaneo che aumenti i minimi salariali per tutte le lavoratrici e i lavoratori, indipendentemente dalla natura del contratto e composto da tre parti non separabili: estendere a tutti i lavoratori e tutte le lavoratrici di ogni settore l'efficacia dei contratti firmati dalle organizzazioni sindacali e datoriali rappresentative di quel settore; introdurre un salario minimo legale, non inferiore a 10 euro, senza distinzioni geografiche o di ruolo, il cui aggiornamento nel tempo è deciso da una Commissione composta da sindacati, tecnici, politici; dare più forza alla capacità dell'INAIL e degli altri enti ispettivi di contrastare le irregolarità e costruire forme pubbliche di monitoraggio.

Proposta n. 13. I Consigli del lavoro e di cittadinanza nell'impresa

Si propone di realizzare l'obiettivo di una partecipazione strategica di lavoratori e lavoratrici alle decisioni delle imprese attraverso l'introduzione di una forma organizzativa in uso in altri paesi, il Consiglio del Lavoro, che valuti strategie aziendali, decisioni di localizzazione, condizioni e organizzazione del lavoro, impatto delle innovazioni tecnologiche su lavoro e retribuzioni. Nei Consigli (che sarebbero quindi anche "della cittadinanza") siederebbero anche rappresentanti di consumatrici e consumatori e di persone interessate dall'impatto ambientale delle decisioni.

Proposta n. 14. Quando il lavoro controlla le imprese: più forza ai Workers Buyout

Si propone di realizzare alcuni interventi mirati che consentano allo strumento dei Workers Buyout (WBO) – l'acquisto dell'impresa in crisi o in difficile transizione generazionale da parte dei suoi lavoratori e lavoratrici – di essere utilizzato in maniera più diffusa in Italia: rafforzare la formazione dei lavoratori e lavoratrici nel momento dell'assunzione del nuovo ruolo; agevolare fiscalmente i mezzi finanziari investiti da lavoratori e lavoratrici; accelerare l'opzione WBO al primo manifestarsi dei segni di crisi.

Proposta n. 15. L'imposta sui vantaggi ricevuti e la misura di eredità universale

Si propone un intervento integrato per riequilibrare la ricchezza su cui ragazze e ragazzi possono contare nel momento del passaggio all'età adulta e che esercita una forte influenza sulle loro opzioni e scelte di vita: da un lato, prevedere che, al compimento dei 18 anni, ogni ragazza o ragazzo riceva una dotazione finanziaria (o "eredità universale") pari a 15mila euro, priva di condizioni e accompagnata da un tutoraggio che parta dalla scuola; dall'altro, una tassazione progressiva sulla somma di tutte le eredità e donazioni ricevute (al di sopra di una soglia di esenzione di 500mila euro) da un singolo individuo durante l'arco di vita.

<https://www.nuovaresistenza.org/2019/04/diseguaglianze-la-ricetta-di-barca-sbilanciamoci-info/>

NO F-35: “Governo e Parlamento non spendano 10 miliardi per nuovi caccia da guerra”

12 aprile 2019

Presentate a Roma le iniziative della società civile contro la partecipazione italiana al programma Joint Strike Fighter

Anche il Governo Conte ha sottoscritto contratti per la continuazione degli acquisti e nei prossimi mesi dovrà essere presa la decisione definitiva. In gioco fin da subito 3,7 miliardi che potrebbero arrivare a 10 (per solo acquisto). Se non si cambierà rotta. Le alternative possibili: welfare, lavoro, istruzione, diritti, ambiente.

A dieci anni di distanza dal voto in parlamento (dell'aprile 2009) che aveva sancito la partecipazione italiana al progetto JSF è stata rilanciata oggi, in una Conferenza Stampa presso la Camera dei Deputati, la mobilitazione della società civile italiana contro l'acquisto dei cacciabombardieri F-35. Ripresa congiuntamente da Rete italiana per il Disarmo, Sbilanciamoci! e Rete della Pace la nuova fase di mobilitazione (che nelle prossime settimane vedrà concretizzarsi diverse iniziative a livello nazionale e territoriale) ha come obiettivo la richiesta a Governo e Parlamento dello stop definitivo della partecipazione italiana al programma Joint Strike Fighter. Un impegno che, dopo i primi 4 miliardi già spesi e almeno 26 velivoli già acquisiti o in produzione, costerà se confermato almeno altri 10 miliardi di euro, destinati ad aerei d'attacco e con capacità nucleare costellati da problemi e ritardi.

“Oggi abbiamo fatto un appello ai Parlamentari di tutti gli schieramenti: dite basta a questa scelta insensata a problematica presentando e discutendo entro l'estate una Mozione per il blocco definitivo e completo del programma JSF” ha commentato Giulio Marcon coordinatore della campagna Sbilanciamoci! Le organizzazioni della società civile che oggi hanno rilanciato la “mobilitazione NOF35” chiedono invece di destinare tali fondi a necessità più urgenti per l'Italia: welfare, lavoro, istruzione, diritti, ambiente.

I soldi che si dovrebbero ancora spendere per gli F-35 (almeno 10 miliardi di euro secondo le stime della campagna, sempre precise, documentate e confermate in tutti questi anni di azione) nei prossimi 10 anni si potrebbero invece investire in: 100 elicotteri per l'elisoccorso in dotazione ai principali ospedali, 30 canadair per spegnere gli incendi durante l'estate, 5.000 scuole messe in sicurezza a partire da quelle delle zone sismiche e a rischio idrogeologico, 1.000 asili nido pubblici a favore di 30.000 bambini oltre a 10.000 posti di lavoro per assistenti familiari nel settore della non autosufficienza.

“Oggi rilanciamo la campagna contro l'acquisto dei cacciabombardieri F-35 perché è ora di dire basta a queste scelte che tolgono risorse allo sviluppo sostenibile ed ai reali bisogni del Paese, e non fanno altro che alimentare la corsa al riarmo, a nuove guerre, a nuove dittature. E' ora di costruire la pace con l'economia di pace e con la difesa civile e nonviolenta, con il rifiuto della guerra e con la messa al bando delle armi nucleari (tutto l'opposto di un investimento in un aereo capace di sganciare ordigni nucleari) – commenta Sergio Bassoli della segreteria di Rete della Pace – Dobbiamo garantire l'accesso ai diritti fondamentali ed universali a tutte le persone perciò il

Parlamento deve ascoltare e scegliere da che parte stare: dalla parte dei bisogni del paese e della pace o dalla parte dei poteri forti e dell'industria della guerra?”.

Durante la conferenza stampa è stata illustrata la situazione attuale del programma JSF e gli impegni assunti dall'Italia, con le possibili prospettive legate alla decisione finale di acquisto: “Tra il 2019 e il 2020 anche il nostro Paese dovrà decidere se sottoscrivere un contratto di acquisto pluriennale, diverso dagli acquisti annuali flessibili che sono stati condotti finora – sottolinea Francesco Vignarca di Rete Disarmo – per cui siamo allo snodo fondamentale: dopo tale passaggio non sarà più possibile tornare indietro e risparmiare alcun euro, anzi il continuo lievitare dei costi ci costringerà ad aumentare anche i fondi attualmente stanziati. Facciamo dunque appello a chi ha sempre dichiarato la propria contrarietà agli F-35: abbiate coraggio di una decisione che porterà benefici veri al Paese”.

Le organizzazioni della società civile hanno inoltre evidenziato come nella seconda parte del 2018 siano stati almeno 6 i nuovi contratti sottoscritti dall'Italia in prosecuzione all'acquisto di lotti recenti di F-35. In combinazione con documenti della Difesa (come il DPP 2018) ciò conferma che anche il Governo Conte così come gli Esecutivi precedenti ha firmato contratti che configurano l'acquisto di nuovi aerei e la spesa di centinaia di milioni di denaro pubblico. Tutto questo, a meno di smentite o spiegazioni alternative che non sembrano plausibili, suggerisce dunque l'intenzione del Governo Conte di andare a completare quantomeno la Fase 1 di acquisizione relativa alla produzione annuale a basso rateo, per un fabbisogno complessivo di 7 miliardi di cui circa 3,7 previsti per i soli velivoli ordinati e prodotti dal 2018 al 2023.

<https://www.agoravox.it/NO-F-35-Governo-e-Parlamento-non.html>



Dopo le promesse. F35, gli impegni del governo. Per gli ordini anno cruciale

12 aprile 2019

Luca Viverani

L'8 aprile 2009 le commissioni parlamentari davano via libera al programma Joint Strike Fighter. Dieci anni dopo, il governo sta per prendere una decisione cruciale

L'8 aprile 2009 le commissioni parlamentari davano via libera al programma *Joint Strike Fighter*. **Dieci anni dopo, il governo sta per prendere una decisione cruciale per sospendere o concludere il progetto.** Una scelta da 10 miliardi di euro. E la società civile rilancia la campagna per chiedere di interrompere l'acquisto dei cacciabombardieri F35 «costosi, inaffidabili, contrari ai dettami costituzionali» vista la capacità di montare bombe nucleari e l'autonomia da 1.100 chilometri.

Armi da attacco, dunque, non da difesa. Come confermato da documenti del Pentagono, anche il **governo giallo-verde nel 2018 ha già sottoscritto almeno 6 nuovi contratti in prosecuzione all'acquisto di lotti recenti di F35.** Rete italiana per il Disarmo, Sbilanciamoci! e Rete della Pace lanciano una nuova mobilitazione per chiedere a Governo e Parlamento lo stop della partecipazione italiana al programma.

Dopo i primi 4 miliardi già spesi e almeno 26 velivoli già acquisiti o in produzione, il programma costerà almeno altri 10 miliardi di euro. La firma di Conte per l'acquisto di altri F35, sostiene il **coordinatore di Rete Disarmo Francesco Vignarca**, «suggerisce dunque l'intenzione di completare quantomeno la Fase 1 di acquisizione relativa alla produzione annuale a basso rateo, per un fabbisogno di 7 miliardi, di cui circa 3,7 previsti per i soli velivoli ordinati e prodotti dal 2018 al 2023».

Per Vignarca «siamo allo snodo fondamentale perché tra il 2019 e il 2020 anche il nostro Paese dovrà decidere se sottoscrivere un contratto di acquisto pluriennale, diverso dagli acquisti annuali flessibili condotti finora. Dopo tale passaggio non sarà più possibile tornare indietro. Il continuo lievitare dei costi ci costringerà ad aumentare anche i fondi attualmente stanziati.

Ci appelliamo a chi si è sempre detto contrario agli F35: abbiate coraggio di una decisione che darà benefici veri al Paese». La prima mozione parlamentare del 2015, infatti, che chiedeva lo stop del programma F35, fu presentata da Sel e M5s. Boccata in Parlamento, venne però votata compattamente anche dai grillini, oggi nella maggioranza e in ministeri chiave come la Difesa.

Giulio Marcon, coordinatore della campagna Sbilanciamoci! spiega che 10 miliardi potrebbero essere spesi nello stesso settore produttivo per 100 elicotteri per l'elisoccorso, 30 Canadair, la messa in sicurezza da rischi sismici e idrogeologici di 5mila scuole, la costruzione di mille asili nido, creare 10mila posti nell'assistenza familiare a persone non autosufficienti.

<https://www.avvenire.it/attualita/pagine/f35-gli-impegni-del-governo-per-gli-ordini-anno-cruciale>

Il forum di Sbilanciamoci: un'alternativa alla crisi

14 aprile 2019

Selene Ciluffo

Comincerà domani venerdì 7 settembre il decimo forum di **Sbilanciamoci**, la campagna che dal 2012 propone alternative concrete alle scelte di politica economica del Governo, basate su diritti umani, sviluppo sostenibile e finanza etica.

Il forum dal titolo **L'impresa di un'economia diversa** quest'anno proporrà un'alternativa al workshop degli industriali organizzato dallo Studio Ambrosetti, che avrà luogo a Cernobbio. Nel corso della due giorni, che si terrà a Capodarco di Fermo, nelle Marche, si parlerà “del dibattito l'impellente necessità di ‘cambiare rotta’ di fronte alla crisi dell'economia, dell'Italia e dell'Europa, imboccando vie d'uscita radicalmente diverse rispetto a quelle prospettate”. Cinque sessioni plenarie, sette gruppi di lavoro, due tavole rotonde e oltre settanta relatori si alterneranno nel corso del Forum. Un momento di riflessione e confronto che sembra essenziale di fronte al pensiero unico sulle soluzioni per uscire dalla crisi, rifiutando le oramai tradizionali proposte del pensiero neoliberista, dalle privatizzazioni alla precarietà, dalla supremazia del mercato all'allentamento dei vincoli ambientali.

<https://www.radiocittafujiko.it/il-forum-di-sbilanciamoci-un-alternativa-alla-crisi/>



LEGAMBIENTE

LA SOCIETÀ CIVILE CONTRO L'ACQUISTO DEI CACCIABOMBARDIERI F-35

12 aprile 2019

Presentate a Roma le iniziative della società civile contro la partecipazione italiana al programma Joint Strike Fighter. “Governo e Parlamento non spendano 10 miliardi per nuovi caccia da guerra”.

A dieci anni di distanza dal voto in parlamento (dell'aprile 2009) che aveva sancito la partecipazione italiana al progetto JSF, riparte la mobilitazione della società civile italiana contro l'acquisto dei cacciabombardieri F-35. Ripresa congiuntamente da Rete italiana per il Disarmo, Sbilanciamoci! e Rete della Pace, la nuova fase di mobilitazione è stata presentata in una Conferenza Stampa presso la Camera dei Deputati l'11 aprile 2019, ed ha come **obiettivo la richiesta a Governo e Parlamento dello stop definitivo della partecipazione italiana al programma Joint Strike Fighter.** Un impegno che, dopo i primi 4 miliardi già spesi e almeno 26 velivoli già acquisiti o in produzione, costerà se confermato almeno altri 10 miliardi di euro, destinati ad aerei d'attacco e con capacità nucleare costellati da problemi e ritardi.

“Abbiamo fatto un appello ai Parlamentari di tutti gli schieramenti: dite basta a questa scelta insensata a problematica presentando e discutendo, entro l'estate, una Mozione per il blocco definitivo e completo del programma JSF”, ha commentato Giulio Marcon coordinatore della campagna Sbilanciamoci!

Le organizzazioni della società civile che hanno rilanciato la “mobilitazione NOF35” chiedono invece di **destinare tali fondi a necessità più urgenti per l'Italia: welfare, lavoro, istruzione, diritti, ambiente.**

I soldi che si dovrebbero ancora spendere per gli F-35 (almeno 10 miliardi di euro secondo le stime della campagna, sempre precise, documentate e confermate in tutti questi anni di azione) nei prossimi 10 anni si potrebbero invece investire in: 100 elicotteri per l'elisoccorso in dotazione ai principali ospedali, 30 canadair per spegnere gli incendi durante l'estate, 5.000 scuole messe in sicurezza a partire da quelle delle zone sismiche e a rischio idrogeologico, 1.000 asili nido pubblici a favore di 30.000 bambini oltre a 10.000 posti di lavoro per assistenti familiari nel settore della non autosufficienza.

“Rilanciamo la campagna contro l'acquisto dei cacciabombardieri F-35 perché è ora di dire basta a queste scelte che tolgono risorse allo sviluppo sostenibile ed ai reali bisogni del Paese, e non fanno altro che alimentare la corsa al riarmo, a nuove guerre, a nuove dittature. E' ora di costruire la pace con l'economia di pace e con la difesa civile e

nonviolenta, con il rifiuto della guerra e con la messa al bando delle armi nucleari (tutto l'opposto di un investimento in un aereo capace di sganciare ordigni nucleari) – commenta Sergio Bassoli della segreteria di Rete della Pace – Dobbiamo garantire l'accesso ai diritti fondamentali ed universali a tutte le persone perciò il Parlamento deve ascoltare e scegliere da che parte stare: dalla parte dei bisogni del paese e della pace o dalla parte dei poteri forti e dell'industria della guerra?”.

Durante la conferenza stampa è stata illustrata la situazione attuale del programma JSF e gli impegni assunti dall'Italia, con le possibili prospettive legate alla decisione finale di acquisto: “Tra il 2019 e il 2020 anche il nostro Paese dovrà decidere se sottoscrivere un contratto di acquisto pluriennale, diverso dagli acquisti annuali flessibili che sono stati condotti finora – sottolinea Francesco Vignarca di Rete Disarmo – per cui siamo allo snodo fondamentale: dopo tale passaggio non sarà più possibile tornare indietro e risparmiare alcun euro, anzi il continuo lievitare dei costi ci costringerà ad aumentare anche i fondi attualmente stanziati. Facciamo dunque appello a chi ha sempre dichiarato la propria contrarietà agli F-35: abbiate coraggio di una decisione che porterà benefici veri al Paese”.

Le organizzazioni della società civile hanno inoltre evidenziato come nella seconda parte del 2018 siano stati almeno 6 i nuovi contratti sottoscritti dall'Italia in prosecuzione all'acquisto di lotti recenti di F-35. In combinazione con documenti della Difesa (come il DPP 2018) ciò conferma che anche il Governo Conte così come gli Esecutivi precedenti ha firmato contratti che configurano l'acquisto di nuovi aerei e la spesa di centinaia di milioni di denaro pubblico. Tutto questo, a meno di smentite o spiegazioni alternative che non sembrano plausibili, suggerisce dunque l'intenzione del Governo Conte di andare a completare quantomeno la Fase 1 di acquisizione relativa alla produzione annuale a basso rateo, per un fabbisogno complessivo di 7 miliardi di cui circa 3,7 previsti per i soli velivoli ordinati e prodotti dal 2018 al 2023.

<https://www.legambiente.it/riparte-lazione-no-f-35/>

Sbilanciamoci! 15 proposte per la giustizia climatica e sociale

27 settembre 2019

Mario Pierro

«Sbilanciamoci», la rete che accoglie 42 associazioni, ha pubblicato 15 proposte di politica economica alternativa in vista della presentazione dell'aggiornamento del documento di economia e finanza (Def) lunedì prossimo. Si ipotizza una legge di bilancio di 44,6 miliardi di euro, 23 dei quali per sterilizzare le clausole di salvaguardia, 14,6 per realizzare un piano di investimenti per un «Green New Deal», l'istruzione (2,6 miliardi annui per la scuola, 3,1 per l'università); il welfare, l'accoglienza e l'inclusione dei migranti; 4 miliardi per la riduzione delle tasse ai primi due scaglioni di reddito, oltre a 3 miliardi di spese indifferibili. Le risorse possono arrivare dai risparmi sul «reddito di cittadinanza» e «quota 100» (5 miliardi); 12 miliardi di flessibilità dalla commissione Ue; 115 da una riforma fiscale ispirata alla progressività oltre che dalla tassazione di patrimoni e dalla lotta all'evasione; 5 miliardi dalla riduzione delle spese militari e dalla cancellazione degli F35; 1,9 dal taglio delle grandi opere inutili oltre che dal confermato Tav; 3,8 miliardi dalla legalizzazione della cannabis.

Tra le 15 proposte di politica economica vanno segnalate anche quelle sull'eliminazione dei sussidi ambientalmente dannosi e quella per la messa in sicurezza del territorio. Per Sbilanciamoci dovrebbero essere il cuore del «nuovo patto verde» annunciato dal governo, e in particolare dal «decreto clima» che per il ministro dell'ambiente Costa dovrebbe arrivare finalmente in consiglio dei ministri il prossimo 3 ottobre (si veda articolo a fianco).

Per Sbilanciamoci nel prossimo anno è possibile ottenere 1,9 miliardi di euro da un primo taglio dei sussidi dannosi per l'ambiente. Il calcolo è stato effettuato in base a un catalogo realizzato dal ministero dell'ambiente nel 2017. L'insieme dei sussidi dannosi ammontano a 19,3 miliardi di euro, 11,9 dei quali sono destinati ai combustibili fossili. Il «decreto Clima» di Costa evoca questa enorme partita economica, e politica, ipotizzando l'azzeramento nel 2040. Tuttavia, nella bozza conosciuta attualmente, non sono state individuate le priorità, né identificati i sussidi da tagliare. Sbilanciamoci segnala i sussidi per l'autotrasporto a cui

sono destinati 1,3 miliardi di euro come rimborso per l'aumento delle accise sul gasolio, a cui si aggiungono aiuti al settori pari a circa 300 milioni di euro.

L'altra partita importante per un cambio di passo del sistema economico è la cura di un territorio disastrato come quello italiano. Il precedente governo «Conte Uno» ha stanziato a tal fine 315 milioni di euro per 263 progetti esecutivi. Secondo i dati prodotti dalla «Struttura Missione Italia Sicura» nel 2017 il fabbisogno per questa enorme partita vitale per il paese era stimato a 27 miliardi per 9.397 opere su tutto il territorio nazionale. Solo negli ultimi anni, ricorda Sbilanciamoci, i disastri legati ad alluvioni o terremoti sono costati oltre 50 miliardi di euro. Investire in questo campo significa prevenire danni ancora peggiori che si moltiplicheranno con l'emergenza climatica in cui stiamo vivendo. Per realizzare una simile politica sul lungo periodo, ricorda Sbilanciamoci, è necessario scorporare gli investimenti ambientali, sociali e nell'istruzione dai vincoli del patto di stabilità; rivedere tutti i trattati fiscali e monetari dell'Ue; raddoppiare il bilancio comune europeo; armonizzare entro due anni il fisco per le imprese e le società in Europa. Infine c'è la proposta di uno stock iniziale di eurobond per mille miliardi di euro come stimolo alla crescita e agli investimenti.

<https://ilmanifesto.it/sbilanciamoci-15-proposte-per-la-giustizia-climatica-e-sociale/>



Pax Christi e Rete Disarmo. «Conte dica no alla spesa di altri 10 miliardi per gli F35»

8 ottobre 2019

Luca Liverani

Le reazioni delle associazioni contro le armi sul programma di acquisto degli F35 che potrebbe costare all'Italia altri 10 miliardi, oltre ai 4 già spesi

Prima le presunte rassicurazioni del premier Giuseppe Conte al segretario di Stato Usa Mike Pompeo sull'acquisto di tutti e 90 i **cacciabombardieri** ordinati. Poi le smentite da Palazzo Chigi e la conferma di una possibile «ri-negoziazione», forse un taglio di 20 o 30 velivoli. Acque agitate nel M5s sugli **F35**, cavallo di battaglia ai tempi dell'opposizione, poi imbrigliato dall'alleanza con la Lega. E mentre Carroccio e Forza Italia attaccano il governo («già tutti contro tutti»), esprimono preoccupazione le associazioni impegnate contro un **programma che potrebbe costare altri 10 miliardi oltre ai 4 già spesi**.

Proprio a Giuseppe Conte si rivolge il vescovo di Altamura monsignor **Giovanni Ricchiuti, presidente di Pax Christi**. «Le ricordo che l'Italia entro la fine del 2019 può ancora uscire dal costosissimo progetto degli F35. Dal gennaio del prossimo anno non sarà più possibile», dice monsignor Ricchiuti. E ricorda al premier che «è folle la nuova avventura in cui si sta imbarcando l'Italia. **Ne abbiamo proprio bisogno?** Le chiedo di dare dei segnali chiari nella **direzione della pace, del disarmo e del ripudio della guerra**».

Don Renato Sacco, che di Pax Christi è coordinatore nazionale, apprezza la smentita sulla presunta «sottomissione senza condizioni ai voleri degli Usa». «Spero che davvero si possa andare verso un disimpegno dell'Italia da questo programma – dice don Sacco – che serve a produrre aerei potenzialmente capaci di trasportare bombe nucleari». Poi la proposta: «Voglio chiedere al premier, a nome di **Pax Christi** e di **Rete Italiana per il disarmo**, di riceverci per parlare di questo tema. Potremmo ripetergli come, da cristiani, pensiamo che il

governo farebbe molto meglio ad investire le risorse destinate all'acquisto degli **F35**, che costano ciascuno 120 milioni di euro di denaro pubblico, in sanità, scuole, assistenza sociale».

Vigila anche la Campagna «**Stop F35 - Taglia le ali alle armi**» promossa da Sbilanciamoci, Rete della pace e Rete Disarmo. «La mobilitazione contro i caccia del programma Joint Strike Fighter chiede a Governo e Parlamento di non cedere alle pressioni Usa». **Per le associazioni «è necessario ridiscutere la partecipazione dell'Italia a un programma di armamento dal costo miliardario** e con gravi problematiche tecniche, strategiche e produttive. Chiediamo al premier di esprimere definitivamente la posizione del Governo. Se sommiamo velivoli già ultimati e consegnati, quelli in costruzione e quelli per i quali si è già firmato un primo contratto di preproduzione, siamo già ora a quota 28 aerei confermati e da pagare integralmente (circa 4 miliardi di spesa). L'Italia dovrebbe acquisirne in tutto 90: se il Governo cedesse alle richieste Usa ne dovremmo così comprare altri 62, con un esborso ulteriore di oltre 10 miliardi».

<https://www.avvenire.it/attualita/pagine/conte-dica-no-alla-spesa-di-altri-10-miliardi-per-gli-f35>



VOGLIO VIVERE
membro dell'unione internazionale Raoul Follereau

Sbilanciamoci! si ritira dal gruppo “Pace” del Forum per lo Sviluppo Sostenibile

14 ottobre 2019

La Campagna Sbilanciamoci! ha annunciato oggi, attraverso una lettera indirizzata alla Segreteria del Forum per lo Sviluppo Sostenibile presso il Ministero dell’Ambiente, la propria decisione di ritirarsi dal gruppo di lavoro “Pace” del Forum, a motivo della presenza scomoda di Leonardo Spa. “Non siamo disponibili a collaborare con il principale produttore di armi del nostro Paese” – dichiara il Portavoce della Campagna Giulio Marcon – “che ha come partner Governi come quelli del Qatar, del Turkmenistan, dell’Arabia Saudita e della Turchia; Paesi coinvolti in guerre sanguinose e nella sistematica violazione dei diritti umani”. “Non è possibile” – prosegue Marcon – “per associazioni che da anni si impegnano per la pace, il disarmo, la nonviolenza e la riconversione dell’industria bellica cooperare con chi ha invece come scopo l’incremento dell’export di armamenti – pur nel rispetto delle normative vigenti – senza considerare il loro impiego in teatri di guerra e da Paesi che violano i diritti umani”.

Gli aderenti alla Campagna Sbilanciamoci!:

Actionaid, ADI, Agices, AltrEconomia, Antigone, Arci, Arci Servizio Civile, Associazione Obiettori Nonviolenti, Associazione per la Pace, Beati i Costruttori di Pace, CIPSI, Cittadinanzattiva, CNCA, Comitato Italiano per il Contratto Mondiale sull’Acqua, Comunità di Capodarco, Conferenza Nazionale Volontariato e giustizia, Crocevia, CTM Altromercato, Donne in nero, Emergency, Emmaus Italia, Fairwatch, Federazione degli Studenti, Fish, Fondazione Responsabilità Etica, Gli Asini, Legambiente, Lila, Link, Lunaria, Mani Tese, Medicina Democratica, Movimento Consumatori, Nigrizia, Pax Christi, Reorient Onlus, Rete della Conoscenza, Reds – Rete Degli Studenti, Rete Universitaria Nazionale, Terres des Hommes Italia, Uisp, Un Ponte per..., Unione degli Studenti, Unione degli Universitari, WWF Italia

<http://voglio-vivere.it/2019/10/sbilanciamoci-si-ritira-dal-gruppo-pace-del-forum-per-lo-sviluppo-sostenibile/>



“Sbilanciamoci”: pubblicata la Controfinanziaria 2020

26 novembre 2019

Il Rapporto di “Sbilanciamoci!” – “Come usare la spesa pubblica per i diritti, la pace, l’ambiente” -analizza il Disegno di Legge di Bilancio 2020 e delinea una manovra economica alternativa con le proposte della società civile. Noi di Un Ponte Per abbiamo contribuito alla sezione cooperazione, pace e disarmo come ogni anno.

La Campagna **Sbilanciamoci!** ha presentato alla Camera dei Deputati la sua “Controfinanziaria”, giunta alla ventunesima edizione.

Il Rapporto di **Sbilanciamoci!**, intitolato “**Come usare la spesa pubblica per i diritti, la pace, l’ambiente**”, come ogni anno esamina in dettaglio il Disegno di Legge di Bilancio 2020 e delinea una manovra economica alternativa articolata in sette aree chiave di analisi e intervento.

Dal fisco e la finanza al lavoro e al reddito, dall’istruzione e la cultura all’ambiente, dal welfare all’altraeconomia, passando per la pace e la cooperazione internazionale: proposte puntuali e praticabili da subito per contrastare le disuguaglianze e garantire giustizia, diritti e sostenibilità all’Italia.

“Il nostro Rapporto 2020” – afferma il Portavoce di **Sbilanciamoci!** Giulio Marcon – “non è un libro dei sogni, ma una concreta e dettagliata Legge di Bilancio scritta dalla società civile: 102 proposte per una diversa idea di economia, per usare in modo più efficace la spesa pubblica, per un nuovo modello di sviluppo.”

“Chiediamo un cambio di rotta – ribadisce Marcon – “servono investimenti pubblici, risorse per la scuola e la sanità, un fisco più equo che faccia pagare le tasse anche alle multinazionali, ai grandi patrimoni, alle rendite finanziarie. Vogliamo una Legge di Bilancio che tagli le spese militari e cancelli il programma degli F35, che riduca i sussidi ambientalmente dannosi a favore un vero Green New Deal: investendo nelle fonti rinnovabili, nella riconversione ecologica dell’economia, nella mobilità sostenibile”.

La Controfinanziaria di quest’anno ammonta a 46,4 miliardi di euro, includendo la sterilizzazione di 23,1 miliardi di clausole di salvaguardia. È una manovra a saldo zero,

non aumenta il debito, ma indirizza la spesa pubblica verso la risposta alle emergenze economiche e sociali di questo Paese: il lavoro e il welfare, gli investimenti e l'istruzione.

<https://www.unponteper.it/en/2019/11/sbilanciamoci-pubblicata-la-controfinanziaria-2020/>



Rapporto Sbilanciamoci! 2020 “Come usare la spesa pubblica per diritti, pace, ambiente”

26 novembre 2019

La Campagna Sbilanciamoci! ha presentato oggi alla Camera dei Deputati la sua “Controfinanziaria”, giunta alla ventunesima edizione

Presentato a Roma il Rapporto Sbilanciamoci! 2020 “Come usare la spesa pubblica per i diritti, la pace, l’ambiente”

102 PROPOSTE PER CAMBIARE L’ITALIA

La Campagna Sbilanciamoci! ha presentato oggi alla Camera dei Deputati la sua “Controfinanziaria”, giunta alla ventunesima edizione.

Il Rapporto di Sbilanciamoci!, intitolato “Come usare la spesa pubblica per i diritti, la pace, l’ambiente”, come ogni anno esamina in dettaglio il Disegno di Legge di Bilancio 2020 e delinea una manovra economica alternativa articolata in sette aree chiave di analisi e intervento.

Dal fisco e la finanza al lavoro e al reddito, dall’istruzione e la cultura all’ambiente, dal welfare all’altracconomia, passando per la pace e la cooperazione internazionale: proposte puntuali e praticabili da subito per contrastare le disuguaglianze e garantire giustizia, diritti e sostenibilità all’Italia.

“Il nostro Rapporto 2020” – afferma il Portavoce di Sbilanciamoci! Giulio Marcon – “non è un libro dei sogni, ma una concreta e dettagliata Legge di Bilancio scritta dalla società civile: 102 proposte per una diversa idea di economia, per usare in modo più efficace la spesa pubblica, per un nuovo modello di sviluppo.”

“Chiediamo un cambio di rotta – ribadisce Marcon – “servono investimenti pubblici, risorse per la scuola e la sanità, un fisco più equo che faccia pagare le tasse anche alle multinazionali, ai grandi patrimoni, alle rendite finanziarie. Vogliamo una Legge di Bilancio che tagli le spese militari e cancelli il programma degli F35, che riduca i sussidi ambientalmente dannosi a favore un vero Green New Deal: investendo nelle fonti rinnovabili, nella riconversione ecologica dell’economia, nella mobilità sostenibile”.

La Controfinanziaria di quest’anno ammonta a 46,4 miliardi di euro, includendo la sterilizzazione di 23,1 miliardi di clausole di salvaguardia. È una manovra a saldo zero, non aumenta il debito, ma indirizza la spesa pubblica verso la risposta alle emergenze economiche e sociali di questo Paese: il lavoro e il welfare, gli investimenti e l’istruzione.

Anche quest'anno è stata realizzata una piattaforma online dedicata al
Rapporto: www.controfinanziaria.sbilanciamoci.org

Sbilanciamoci! Ci sono 102 ragioni per fare un'altra legge di bilancio e non galleggiare

27 novembre 2019

Mario Pierro

Quest'anno la 21esima «contromanovra» di Sbilanciamoci può essere letta come la legge di bilancio che il governo Conte bis avrebbe potuto fare. Tuttavia ha scelto la strada «vorrei, ma non posso, è una manovra del galleggiamento» sostiene Giulio Marcon portavoce della rete composta da 49 associazioni che firmano le 102 proposte presentate ieri alla Camera, tra le quali ci sono Arci, Legambiente, Wwf, Emergency, Action Aid, Cnca, Antigone e Fish. La prospettiva, secondo Marcon, richiede «un'intelligente politica di sfioramento dei vincoli e dei trattati europei», ad esempio lo scorporo degli investimenti ambientali e sociali dal computo del rapporto Deficit-Pil». L'ipotesi è stata parzialmente annunciata dal governo, nella parte sull'ambiente, ma attende un accordo con la nuova commissione Ue Von Der Leyen per gestire i fondi stanziati a questo scopo. Nel corso della presentazione del progetto è stato evidenziato che i 50 miliardi annunciati nella Nota di aggiornamento (Nadef) corrispondono a un ben più esiguo stanziamento di 29 miliardi spalmati fino al 2034. In secondo luogo, Marcon ha auspicato una rimodulazione delle aliquote Iva che oggi impegnano gran parte della manovra: 23 miliardi su 36. «Non è accettabile che si paghi il 10% di Iva su un barattolo di tartufo e il 22% sugli assorbenti».

Con una manovra da poco più di 46 miliardi, Sbilanciamoci propone di ridurre le tasse per i due scaglioni più bassi di reddito dove sono concentrati i lavoratori con i salari più bassi e quelli del ceto medio: un punto in meno di Irpef sui redditi fino a 28 mila euro e due nuovi scaglioni con un'aliquota del 55% per reddito tra 100 e 300 mila euro; il 60% per chi guadagna oltre 300 mila euro. Con l'Irpef sulle rendite finanziarie e la riduzione della franchigia per la tassa di successione sarebbero assicurati 10 miliardi. Inoltre una tassa sulle transazioni finanziarie porterebbe introiti da 3,7 miliardi. Dal lato fiscale si ipotizza inoltre una riduzione dell'Ires per le imprese che potrebbe generare quasi 4 miliardi. Su questi punti il governo ha annunciato una riforma.

Dal punto di vista della politica industriale la campagna propone un piano di investimenti pubblici per un «vero Green New Deal» con risorse da destinare alla «riconversione ecologica dell'economia» e a istruzione, sanità e welfare da finanziare anche con la

riduzione della spesa militare con un taglio di 4 miliardi, a cominciare da quello degli F35. In questa cornice si parla di destinare subito più di 5 miliardi di euro alla cultura, all'istruzione e alla ricerca pubblica. Il ministro dell'Istruzione Fioramonti ne ha chiesti tre e ha annunciato che intende dimettersi se, a fine anno, non saranno stanziati. Al momento questa cifra non c'è. Tra le misure c'è un investimento sul diritto allo studio e l'edilizia scolastica, un piano di assunzione di 3.300 ricercatori nel 2020 e un fondo adeguato per il dottorato di ricerca. Sull'ambiente si parla di ammodernare e potenziare le infrastrutture esistenti, soprattutto al Sud, con 2,2 miliardi, sostenere la lotta contro l'abusivismo edilizio e la messa in sicurezza dei territori con 600 milioni. Contro l'emergenza climatica la proposta è introdurre la rendicontazione dei cambiamenti climatici negli investimenti. Sulle politiche sociali Sbilanciamoci propone un investimento di quasi due miliardi sui diversi fondi sociali esistenti e politiche alternative alla monetizzazione e alla privatizzazione dei servizi pubblici. In questo senso si propone la depenalizzazione dei reati minori legati alla droga e l'ampliamento delle misure alternative al carcere con risparmi per 700 milioni di euro.

<https://ilmanifesto.it/sbilanciamoci-ci-sono-102-ragioni-per-fare-unaltra-legge-di-bilancio-e-non-galleggiare/>

La contro-finanziaria di Sbilanciamoci!: quella del Conte bis è una manovra per papere

27 novembre 2019

Secondo la [Contro-finanziaria](#) presentata dalla Campagna Sbilanciamoci!, la Legge di Bilancio presentata dal governo Conte bisi, attualmente all'esame delle Camere, è «Una manovra di galleggiamento, senza coraggio, che non sposta niente o comunque troppo poco».

Sbilanciamoci! Sottolinea che non mancano le attenuanti: «Solo un mese per elaborarla da parte dell'esecutivo partito a settembre, margini risicati vista l'impellenza della sterilizzazione delle clausole di salvaguardia», ma, «fatta eccezione per alcune intuizioni – dall'innovazione quanto meno lessicale che per la prima volta vede una Legge di Bilancio insistere su concetti di “transizione ecologica” e “economia circolare” nell'appena tratteggiato Green New Deal fino alla parziale sterilizzazione dell'iniqua Flat Tax e della devoluzione fiscale per le Regioni ricche, l'abolizione del superticket sanitario», il giudizio della coalizione di 49 associazioni non è tranquillizzante: «Galleggiare del resto è una condizione di equilibrio precario, che tende al fondo. “L'acqua è poca e la papera non galleggia”, diceva il marchese De Curtis con aria grave, ma c'è poco da ridere. L'Italia, colpita negli ultimi giorni da quello che i francesi chiamano ormai “un fenomeno climatico mediterraneo”, tanto per far capire che è destinato a ripetersi, sembra affondare, più che galleggiare, nell'incuria e nel dissesto idrogeologico».

E, dopo 20 anni di costanti allarmi sul dissesto del territorio, la Campagna Sbilanciamoci!, punta il dito ancora una volta sulla spesa pubblica in questo ambito: «Di semi, ne sono stati gettati tanti, alcuni hanno attecchito. Ad esempio, i governi hanno iniziato a capire che oltre al Pil la ricchezza del Paese deve essere misurata su altri indicatori, quelli del “benessere”. O i fondi – pochi e ora ridotti – per impiegare i giovani nelle attività di Servizio civile».

Il portavoce di Sbilanciamoci!, Giulio Marcon, ha ricordato che «In questi vent'anni, molte delle controproposte sono rimaste le stesse, ad esempio quella di tagliare le spese militari e in particolare quella per micidiali sistemi d'arma come i caccia F35 (spesa adesso riconfermata, a unico vantaggio delle lobby armiere), per favorire invece investimenti in welfare, sanità, istruzione, ambiente, innovazione e, appunto, cura del territorio e infrastrutture. Succede di ripetersi, quando le scelte non cambiano e invece si crede molto in ciò che si propone, e noi crediamo che il welfare ad esempio non sia un costo, ma un diritto e un investimento per l'avvenire, perché una società più istruita, formata, sana esprime anche un'economia capace di futuro. E le nostre 102 proposte non sono un libro dei sogni,

sono richieste concrete di investimenti pubblici e spending review, a saldi invariati, cioè senza creare più debito, misurandosi con i vincoli europei”.

E le proposte sono state illustrate alla Camera da alcune associazioni, Stefano Lenzi del Wwf ha rimarcato che «Dall’analisi del testo della Legge di Bilancio 2020, è emerso che i 50 miliardi sbandierati in occasione della Nota di aggiornamento (Nadef) per un Green New Deal quindicinale si sono ridotti a uno stanziamento, sempre fino al 2034, di soli 29 miliardi. Ma sappiamo che ciò che conta è ciò che la Legge di Bilancio ci riserva per l’anno prossimo e si scopre che per il 2020 per il Green New Deal italiano è prevista una spesa di appena 1,688 miliardi di euro suddivisi in due Fondi e una linea di finanziamento, mentre il prossimo anno è considerato dalle Nazioni Unite un anno fondamentale, denso di obiettivi e scadenze per la riconversione ecologica».

Martina Pignatti di Un Ponte per... ha sottolineato che «Un altro capitolo fortemente criticato è quello della cooperazione allo sviluppo, dove i finanziamenti non soltanto si riducono da oltre 4 a un miliardo, ben lontano da quello 0,7 del Pil indicato come obiettivo dall’Ue, ma in questa cifra continua a essere inopinatamente inserita la spesa per i rimpatri, snaturando l’Aps perché così il Fondo Africa non viene utilizzato per prevenire le migrazioni sviluppando le economie dei Paesi d’origine ma solo per operazioni securitarie di blocco dei flussi migratori».

A proposito di migranti, Grazia Naletto di Lunaria e nome di tutta la Campagna Sbilanciamoci! ha denunciato che «Il nuovo governo non sembra invertire la rotta» ed è tornata a chiedere «L’abolizione dei due decreti Sicurezza del precedente esecutivo, la cancellazione dell’accordo con la Libia, una nuova missione di ricerca e soccorso tipo Mare Nostrum, il rifinanziamento dei progetti ex Sprar (ora chiamati Siproimi), una sorta di sanatoria per le migliaia di profughi rimasti in Italia attualmente senza diritti e un programma di ingressi legali non solo per i rifugiati ma anche per chi arriva alla ricerca di un lavoro».

Riccardo Troisi di Reorient ha illustrato la nuova proposta di Sbilanciamoci! sui diritti umani: «Istituire un dazio – non ci piacciono i dazi ma questo sì – per penalizzare imprese e Paesi esportatori che non li rispettano, da cui si prevede di ottenere 500 milioni di incassi».

I rappresentanti degli studenti universitari e medi (Link, Udu, Uds, Rete degli Studenti) hanno fortemente criticato «i pochissimi stanziamenti su borse di studio, residenze, didattica e in generale fondi per la scuola e l’università». Giacomo Cossu, della Rete della Conoscenza, ha chiesto al governo: «Come si pensa di far ripartire il Paese e di creare un Green New Deal senza l’apporto della formazione?».

Silvia Cutrera della Federazione Italiana per il Superamento dell’Handicap (Fish), ha fatto notare che «Se qualcosa è stato messo per creare un Fondo per i disabili, poco si capisce di come si pensa di utilizzarli».

Sbilanciamoci! chiede 5 miliardi per il rilancio del patrimonio culturale, per l'istruzione e la ricerca, tagliando invece i fondi per le scuole paritarie, private. L'associazione Antigone ha spiegato che «Dalla liberalizzazione della cannabis, dalla depenalizzazione di reati minori legati alla droga e dall'ampliamento delle misure alternative al carcere si possono ottenere risparmi per 700 milioni di euro».

Il deputato di Liberi e Uguali Stefano Fassina, che sostiene la maggioranza di governo, ha risposto alle diverse sollecitazioni: «Su molte delle proposte presentate cercheremo in questi giorni di presentare emendamenti, anche se gli spazi per emendare la legge di Bilancio sembrano ristretti».

Sbilanciamoci! ha promesso che «aspetterà il governo al varco della possibile riforma fiscale, con le sue proposte che puntano sulla riduzione delle tasse degli ultimi due scaglioni di reddito, patrimoniale, una vera web tax e una vera tassa sulle transazione finanziaria, e del prossimo Documento di Economia e Finanza. Alla fine la papera o si riprende o va a picco».

<http://www.greenreport.it/news/economia-ecologica/la-contro-finanziaria-di-sbilanciamoci-quella-del-conte-bis-e-una-manovra-per-papere/>

Una Legge di Bilancio per cambiare il Paese

27 novembre 2019

Con la sua Controfinanziaria Sbilanciamoci! delinea una manovra economica alternativa a quella del Governo: massicci investimenti per il Green New Deal e drastica riduzione delle spese militari; consistente iniezione di risorse per istruzione e sanità e una politica fiscale che colpisca le rendite finanziarie e i grandi patrimoni; investimenti nel welfare e riduzione dei sussidi.

La Campagna Sbilanciamoci! ha presentato oggi alla Camera dei Deputati la sua Controfinanziaria, giunta alla ventunesima edizione.

Come ogni anno il Rapporto di Sbilanciamoci! passa al setaccio il Disegno di Legge di Bilancio presentato dal Governo e delinea una manovra economica alternativa su diversi fronti: fisco e finanza, lavoro, previdenza e reddito, istruzione e cultura, ambiente, welfare e altraeconomia, pace e cooperazione internazionale.

Quest'anno sono 102 le proposte concrete e dettagliate che vanno in una direzione diversa da quella delle Leggi di Bilancio di questi anni: massicci investimenti per il Green New Deal e drastica riduzione delle spese militari; consistente iniezione di risorse per istruzione e sanità e una politica fiscale che colpisca le rendite finanziarie e i grandi patrimoni; investimenti nel welfare e riduzione dei sussidi ambientalmente dannosi. Formuliamo nel nostro Rapporto l'urgenza di una seria politica per l'uguaglianza. Non è accettabile che nel nostro Paese aumentino così pesantemente le disuguaglianze: i provvedimenti contro la povertà sono certo necessari, ma serve qualcosa di più, una politica redistributiva e di sostegno dei redditi.

La nostra manovra 2020 è di 46,4 miliardi di euro, a saldo zero, senza che cresca il debito e includendo la sterilizzazione delle clausole di salvaguardia. Con due avvertenze: la prima è che una intelligente politica di sfioramento dei vincoli e dei trattati europei è comunque necessaria. Ad esempio, si dovrebbero incorporare dal computo del rapporto Deficit-Pil gli investimenti ambientali e sociali. La seconda avvertenza è che quanto prima bisognerà mettere mano alle aliquote dell'Iva. Non è accettabile che si paghi il 10% di Iva su una lattina di Coca Cola o su un barattolo di tartufo e il 22% sugli assorbenti.

La Legge di Bilancio del Governo Conte II è una manovra di galleggiamento, all'insegna del "vorrei, ma non posso". La manovra alternativa di Sbilanciamoci! propone invece il coraggio del cambiamento: una Legge di Bilancio che va – radicalmente – nella direzione di una economia diversa e di un nuovo modello di sviluppo, con al centro il lavoro, i diritti, l'ambiente.

Non possiamo continuare a spendere ogni anno più di 19 miliardi di euro di sussidi ambientalmente dannosi (l'80% per le fonti fossili) e spenderne altri 12 nei prossimi anni per gli F35. Con quei soldi potremmo mettere in sicurezza il territorio e le oltre 9mila scuole del Paese che si trovano in condizioni degradate e che non rispettano le norme antincendio o di stabilità degli edifici.

Serve una politica economica che archivi l'austerità e rilanci la domanda e i consumi interni; che privilegi gli investimenti e la politica industriale invece che gli sgravi fiscali alle imprese e il mercato; che punti sull'innovazione e la ricerca e non sulla competizione al ribasso che mortifica i salari e precarizza il lavoro.

Il nostro Rapporto è a disposizione delle organizzazioni della società civile per incontri, iniziative e manifestazioni, dal Nord al Sud. Ed è a disposizione dei Deputati e dei Senatori, per i loro emendamenti, e del Governo, auspicando ripensamenti e innovazioni nel testo della Legge che sarà definitivamente approvata prima della fine dell'anno.

Un cambio di rotta è sempre di più necessario, per instradare il nostro Paese verso un futuro sostenibile, capace di creare lavoro, assicurare i diritti sociali ed economici a tutti e a tutte e contribuire a costruire in Europa una prospettiva di benessere e di solidarietà.

di Giulio Marcon per Sbilanciamoci.info

<https://www.pressenza.com/it/2019/11/una-legge-di-bilancio-per-cambiare-il-paese/>

Sbilanciamoci: «102 proposte per un'idea diversa di economia»

7 dicembre 2019

La Campagna Sbilanciamoci! ha presentato alla Camera dei Deputati la sua **“Controfinanziaria”**. Il Rapporto, intitolato **“Come usare la spesa pubblica per i diritti, la pace, l'ambiente”**, esamina in dettaglio il Disegno di Legge di Bilancio 2020 e delinea una **manovra economica alternativa** articolata in 102 proposte e sette aree chiave di analisi e intervento.

La Campagna Sbilanciamoci! ha presentato alla Camera dei Deputati la sua **“Controfinanziaria”**, giunta alla ventunesima edizione. Il Rapporto di **Sbilanciamoci!**, intitolato **“Come usare la spesa pubblica per i diritti, la pace, l'ambiente”**, esamina in dettaglio il Disegno di Legge di Bilancio 2020 e delinea una **manovra economica alternativa** articolata in 102 proposte e sette aree chiave di analisi e intervento. Dal fisco e la finanza al lavoro e al reddito, dall'istruzione e la cultura all'ambiente, dal welfare all'altraeconomia, passando per la pace e la cooperazione internazionale: proposte puntuali e praticabili da subito per contrastare le disuguaglianze e garantire giustizia, diritti e sostenibilità all'Italia.

“Il nostro Rapporto 2020” – afferma il Portavoce di Sbilanciamoci! **Giulio Marcon** – “non è un libro dei sogni, ma una concreta e dettagliata Legge di Bilancio scritta dalla società civile: **102 proposte per una diversa idea di economia**, per usare in modo più efficace la spesa pubblica, per un nuovo modello di sviluppo.” “Chiediamo un cambio di rotta – ribadisce Marcon – “servono investimenti pubblici, risorse per la scuola e la sanità, un fisco più equo che faccia pagare le tasse anche alle multinazionali, ai grandi patrimoni, alle rendite finanziarie. Vogliamo una Legge di Bilancio che tagli le spese militari e cancelli il programma degli F35, che riduca i sussidi ambientalmente dannosi a favore un vero Green New Deal: investendo nelle fonti rinnovabili, nella riconversione ecologica dell'economia, nella mobilità sostenibile”.

La Controfinanziaria di quest'anno ammonta a 46,4 miliardi di euro, includendo la sterilizzazione di 23,1 miliardi di clausole di salvaguardia. È una manovra **a saldo zero, non aumenta il debito, ma indirizza la spesa pubblica verso la risposta alle emergenze economiche e sociali di questo Paese**: il lavoro e il welfare, gli investimenti e l'istruzione.

<https://www.terranuova.it/News/Attualita/Sbilanciamoci-102-proposte-per-un-idea-diversa-di-economia>



80 milioni per attuare la delega sul Codice della disabilità: ma cosa serve davvero?

11 dicembre 2019

Sara De Carli

La ministra Catalfo ha twittato ieri stanziamenti aggiuntivi sul nascente Fondo dedicato all'attuazione della legge delega voluta dal Conte I per redigere il nuovo Codice della Disabilità. Qui le proposte delle associazioni della società civile nella contromanovra "Sbilanciamoci!"

«In Manovra abbiamo aumentato le risorse del Fondo per la disabilità e la non autosufficienza di altri 30 milioni nel 2020 portando così la sua dotazione a 80 milioni l'anno prossimo, 200 nel 2021 e 300 annui a decorrere dal 2022. Presto una legge quadro sulla non autosufficienza»: così ieri su Twitter la ministra Nunzia Catalfo.

Facile per chi non mastica quotidianamente la materia confondersi con il Fondo Nazionale per la Non Autosufficienza, stabilizzato nel 2016, per cui il Disegno di Legge di Bilancio 2020 prevede 571 milioni di euro. Non è così. **Il Fondo di cui parla la ministra è un nuovo Fondo per la disabilità e la non autosufficienza istituito dal Disegno di Legge di Bilancio per il 2020 (Tomo I, Titolo VII, art. 40)** per il quale erano inizialmente state stanziare risorse pari a 50 milioni di euro per l'anno 2020, 200 milioni per l'anno 2021, 300 milioni annui a decorrere dall'anno 2022. Tale Fondo sarebbe finalizzato a un complessivo riordino delle politiche a sostegno e supporto delle persone con disabilità, ma non si specificano le azioni.

Ne parla con chiarezza [il documento di "Sbilanciamoci!"](#), realizzato da un nutrito gruppo di organizzazioni della società civile, che ogni anno elabora e presenta il proprio "contro-rapporto" sulla finanziaria.

«Già il precedente Governo aveva ipotizzato, con un disegno di legge delega, di dare l'avvio a un percorso di costruzione di un Codice sulla disabilità, che però, non avendo coperture finanziarie, non ha mai visto la luce. Nulla però si dice su come il nuovo Governo intenda procedere: finanziare con queste nuove risorse la costruzione di un Codice sulla disabilità? Implementare con tali risorse anche i servizi preesistenti, mantenendo l'attuale sistema di presa in carico, e semmai solo razionalizzandolo un po'? Oppure ripensare completamente l'approccio alla disabilità, partendo dall'organizzare un nuovo sistema normativo che descriva compiutamente la progressiva presa in carico delle persone con disabilità partendo

da un sistema di rilevamento dei bisogni, delle aspettative delle stesse, in coerenza con i loro percorsi di vita e contesti?», vi si legge.

«Si ritiene che **oggi il ripensare l'approccio alla disabilità non possa non partire dallo smantellare il vecchio sistema di accertamento dell'invalidità civile, stato di handicap e disabilità**, particolarmente gravoso, complesso e costoso, ma soprattutto inefficace nell'individuazione di quali poi debbano essere i sostegni e i supporti giusti (sociali, socio-sanitari, sanitari) per le singole persone con disabilità, onde garantire loro la partecipazione ai propri quotidiani contesti di vita (scuola, lavoro, relazioni sociali, eccetera). Si deve ormai poter attivare dopo una snella valutazione di base inerente le funzioni e strutture corporee (sufficiente per gli anziani che necessitano solo di cure assistenziali), direttamente e su richiesta dell'interessato, una valutazione multidimensionale predittiva rispetto alla costruzione di un suo progetto individuale che preveda i giusti, adeguati e coordinati supporti e sostegni, evitando, quindi ulteriori e frammentate valutazioni per l'accesso, volta per volta, a singoli servizi/prestazioni/programmi. Ciò determinerebbe una notevole riduzione di costi rispetto a quelli oggi presenti per gli attuali accertamenti e soprattutto eviterebbe di dover attivare procedimenti amministrativi (ulteriormente costosi) per l'attivazione di singoli e specifici interventi/programmi, peraltro inefficaci per le persone con disabilità, laddove erogati "a singhiozzo", in maniera frammentaria e non coordinata. **A ciò si aggiunga che nel voler sistematizzare gli interventi per la disabilità non si può prescindere dall'individuazione di Livelli essenziali di assistenza sociale, che devono quindi anche trovare un'adeguata copertura finanziaria in fondi statali** (Fondo Nazionale per la Non Autosufficienza e, pro quota, Fondo Nazionale Politiche Sociali), che oggi non sono minimamente in grado di svolgere tale funzione, corrispondendo a meno di un sesto della spesa che invece gli Enti Locali e le Regioni pongono in essere, al netto dei trasferimenti statali».

Le proposte di "Sbilanciamoci!" sulla disabilità sono le seguenti:

1. Riconoscimento della condizione di disabilità e attivazione servizi con ricomposizione della spesa (costo: 20 milioni di euro)
2. Definizione dei Livelli Essenziali di Assistenza e aumento del Fondo per la Non Autosufficienza, portandolo dai 571 milioni previsti per l'anno 2020 ad almeno 750 milioni per tale anno e a 850 milioni a partire dal 2021 (costo: 179 milioni di euro)
3. Fondo per i progetti di vita indipendente, separando il fondo sperimentale da 18 milioni di euro dal FNA e istituendo un Fondo specifico per la vita indipendente con una dotazione di almeno 50 milioni di euro, cioè 32 milioni aggiuntivi agli attuali 18 (Costo: 32 milioni di euro)
4. Incremento della dotazione del Fondo "Dopo di noi" (costo: 10 milioni di euro)

<http://www.vita.it/it/article/2019/12/11/80-milioni-per-attuare-la-delega-sul-codice-della-disabilita-ma-cosa-s/153568/>

Gli Attrezzi del Nonviolento: il Cesc guarda avanti, forte della consapevolezza delle radici del Servizio Civile

17 dicembre 2019

Massimo Guittarini

In occasione del XLVII anniversario della prima Legge italiana di riconoscimento dell'obiezione di coscienza al servizio militare e istitutiva del Servizio Civile, il Cesc (Coordinamento Enti di Servizio Civile) ha promosso il convegno "*Gli attrezzi del Nonviolento – Quali strumenti per la difesa civile non armata e nonviolenta efficace nel mondo di oggi?*"

Roma. Al Teatro di Tor Bella Monaca, nella periferia romana, si è svolto il 15 dicembre il Convegno promosso da Cesc e da Cesc Project, in cui si è posto al centro del dibattito sul Servizio Civile Universale il tema della difesa civile nonviolenta.

Convegno animato da Michelangelo Chiurchiu (presidente del Cesc), con gli interventi di Giulio Marcon (portavoce della Campagna *Sbilanciamoci!*), Mao Valpiana (presidente nazionale del Movimento Nonviolento), Goffredo Fofi (giornalista e critico letterario, teatrale e cinematografico), Mario Pizzola (Obietto di Coscienza nel 1971, che ha pagato con il carcere il rifiuto al servizio militare), Fabrizio Ferraro (presidente di Cesc Project), Titti Postiglione (direttrice dell'Ufficio del Servizio Civile Universale), Rossano Salvatore (vicepresidente e direttore del Cesc Project).

Il Cesc è stata **la prima aggregazione di Enti di servizio civile in Italia**, nata il 26 giugno 1982 e fondata da figure di spicco della nonviolenza e del sociale come *padre Angelo Cavagna*, *Edi Vaccaro* della Tavola Valdese, *don Franco Monterubbianesi* fondatore della Comunità di Capodarco, primo ente convenzionato con il Ministero della difesa per ospitare i primi obiettori di coscienza quando la legge ancora non lo permetteva. Giovani carichi di ideali, che da quel momento **hanno intrecciato le ragioni del pacifismo e della nonviolenza con la storia del sociale** in Italia, come quella del percorso di deistituzionalizzazione delle persone con disabilità.

Il Cesc, di cui **Michelangelo Chiurchiu** è stato il primo Segretario, nasce con l'idea di orientare e proteggere le esperienze e la cultura del Servizio Civile, raccogliendo il migliore frutto delle lotte dei giovani obiettori, che si rifiutavano di fare il servizio militare, e le migliori energie di quel mondo spesso emarginato in cerca di riscatto sociale.

Il Convegno è stato aperto proprio da Chiurchiu, oggi Presidente del Cesc, il quale ha voluto sottolineare che non si trattava di un raduno di "reduci" ma di una iniziativa fortemente

legata a quei **valori** ancora attuali che hanno mosso i primi obiettori e che devono **stimolare le azioni del Servizio Civile di oggi**. Valori etici ed identitari, che si riassumono nel prezioso testamento che **Don Lorenzo Milani** nella sua *Lettera ai Giudici* ha lasciato non solo ai suoi giovani, ma agli educatori di ogni tempo.

Il Presidente del Cesc ha affermato la necessità della funzione educativa degli adulti e delle organizzazioni come quelle di Servizio Civile, le quali hanno la responsabilità di proporre ai giovani una nuova identità, un nuovo **umanesimo planetario** (E. Balducci) dove solidarietà, responsabilità personale, l'attenzione alle fasce più deboli della società e la capacità di trasformare i conflitti sostenendo le cause giuste attraverso l'impegno in prima persona, sono i principi con cui affrontare le sfide contemporanee per essere capaci, come umanità, di avere un futuro.

Sfide del presente descritte da **Giulio Marcon** della Campagna *Sbilanciamoci*, che ha denunciato l'incremento progressivo delle spese militari negli ultimi trent'anni e delle responsabilità che ha l'Italia nella produzione e nel commercio di armi nel mondo.

Un prezioso sguardo sulla contemporaneità lo hanno dato le provocazioni di **Goffredo Fofi**: se da una parte ha descritto in maniera spietata la cruda realtà del mondo contemporaneo (globalizzazione, finanziarizzazione dell'economia, la trasformazione degli individui in terminali di macchine di comunicazione), dall'altra anche lui ha sostenuto con forza il dovere degli educatori – e di coloro che hanno a che fare con i giovani – di scegliere l'“**ottimismo della volontà**”. Ciò significa ribellarsi con le proprie forze, “dire dei propri no al potere”, ma poi anche unendosi ad altri, in modo da opporsi ad un destino che appare già scritto.

Mao Valpiana, presidente del *Movimento Nonviolento*, oltre a raccontare come si è avvicinato alla sua obiezione di coscienza, ha lasciato alcune suggestioni di **Giuliano Pontara**, filosofo della nonviolenza, sulle **otto alternative possibili a quelle tendenze naziste ancora oggi presenti nel mondo**. Pontara nel suo ultimo libro *L'antibarbarie. La concezione etico-politica di Gandhi e il XXI secolo*, identifica le imprescindibili caratteristiche che devono costituire la struttura di una personalità nonviolenta:

Ha concluso la prima parte del Convegno **Mario Pizzola**, obiettore di coscienza nel 1971, che ha dato testimonianza della sua esperienza nel carcere militare di Peschiera del Garda, dove scontavano la pena gli obiettori prima della legge del 1972. In questa occasione il Cesc ha ristampato il suo **Diario dal carcere militare**, un'emozionante prova delle condizioni che erano costretti a subire gli obiettori di coscienza al servizio di leva militare in quegli anni. Pizzola ha raccontato l'impegno politico collettivo degli obiettori e del movimento nonviolento, disposti a pagare in prima persona anche con il carcere, per far sì che nascesse un Servizio Civile che permettesse ai giovani di assolvere al dovere di difesa della patria senza essere costretti a tradire la propria coscienza.

L'ultima sessione del convegno è stata aperta con il saluto in differita del Presidente del *Cesc Project* **Fabrizio Ferraro** (tra l'altro obiettore di coscienza in Servizio Civile alla

UILDM LAZIO quasi vent'anni fa), che ha utilizzato la metafora musicale paragonando il Servizio Civile al Rap, l'Hip Hop e la Trap: "Così come queste forme musicali provenienti dall'estrema periferia hanno poi conquistato progressivamente il centro del suono contemporaneo, anche le esperienze degli obiettori di coscienza, che hanno abitato per moltissimi anni da invisibili l'estrema periferia della società italiana, hanno poi portato al centro del dibattito politico alcune tematiche come l'antimilitarismo, la nonviolenza, la giustizia" e il modo di interpretare il dovere di difesa della patria attraverso il Servizio Civile, "*rispettoso della Costituzione e una risorsa in più per la nostra democrazia*".

In questo convegno denso di testimonianze, valori e visioni, è spettato a **Titti Postiglione**, *Direttrice dell'Ufficio del Servizio Civile Universale*, il tentativo di fare sintesi delle idee emerse. Lo ha fatto con diversi passaggi sul tema della **Legge**, della legge sopra di sé e quella dentro di sé (*Antigone e Critone*), con una tappa sulla **disobbedienza civile**, citando l'ultimo libro postumo di **Michel Serres** ("*Noi cambiamo, inventiamo il futuro perché, deprogrammati, disobbediamo. È questo, dunque, il motore della storia?*"), non dimenticando mai di giocare il ruolo di colei che rappresenta un'Istituzione della Repubblica con una funzione delicata nei confronti di giovani adulti cittadini in formazione, "**i quali se oggi vogliono dire quei NO**" (alla violenza, alle ingiustizie che dichiaravano allora i giovani obiettori), "**oggi devono essere capaci di dire dei SÌ**" alla proposta di Servizio Civile. Postiglione ha infine concluso con un messaggio rivolto ai giovani presenti al convegno del Servizio Civile utilizzando le parole di **Italo Calvino** (*le stesse che vengono utilizzate anche in UILDM come "dono" ai volontari al termine dell'esperienza di Servizio Civile.*)

Rossano Salvatore ha chiuso introducendo una rappresentanza di giovani in Servizio Civile del CESC Project che hanno dato una breve testimonianza della loro esperienza di Servizio Civile. **Ibrahim** rappresentante del *Cesc Project* alla sfilata per la Festa della Repubblica del 2 Giugno, in attesa di Cittadinanza Italiana nonostante sia nato a Roma e stia prestando servizio in un progetto di assistenza alle persone con disabilità, un servizio "per la Patria", che non lo riconosce ancora come cittadino; **Makan**, giovane del Mali richiedente asilo, anche lui sta svolgendo servizio un progetto assistenziale; L'ultima testimonianza è quella di **Nina**, ragazza di Tor Bella Monaca inserita in un progetto di Servizio Civile nel quartiere, la quale ha spiegato che da questa esperienza ha imparato molte cose, tra cui "il condividere", il lavorare insieme e che attraverso questo percorso ha compreso di voler orientare la sua formazione e il suo futuro impegno lavorativo nel sociale. Attraverso queste voci di giovani impegnati nel Servizio Civile, **Rossano Salvatore** è riuscito a fare un affascinante parallelismo tra la condizione in cui si trovavano i primi obiettori di coscienza e i giovani operatori volontari di oggi. Se primi hanno ottenuto il Servizio Civile passando per lo **stigma, il carcere e le sofferenze, per poi conquistare piena dignità e realizzare un servizio per tutti**; anche i giovani d'oggi – sostiene Rossano – arrivano al Servizio Civile passando per sofferenze e contraddizioni sociali, "*magari*

diverse ma non meno importanti“, trasformandole in una forma innovativa di cittadinanza attiva, che contribuisce al bene comune.

<http://www.finestraperta.it/gli-attrezzi-del-nonviolento-il-cesc-guarda-avanti-forte-della-consapevolezza-delle-radici-del-servizio-civile/>

Area Podcast & video



GIORNI MIGLIORI

16 febbraio 2019

<https://www.radiopopolare.it/podcast/giorni-migliori-microfono-aperto-del-sab-1602/>



Economia 24

8 marzo 2019

<http://economia.blog.rainews.it/2019/03/08/economia24-puntata-dell8-marzo-2019/>



F35, l'inutile spesa

12 aprile 2019

<https://www.radioarticolo1.it/audio/2019/04/12/40169/f35-linutile-spesa>



Ascolta il dibattito tra Tremonti e Giovannini: “Futuro sostenibile per l’Europa”

20 maggio 2019

<https://asvis.it/home/46-4121/ascolta-il-dibattito-tra-tremonti-e-giovannini-futuro-sostenibile-per-leuropa#>



Giornale Radio Sociale

26 settembre 2019

<https://www.dire.it/26-09-2019/371573-giornale-radio-sociale-edizione-26-settembre-2019/>



Il coraggio di un'economia diversa

27 novembre 2019

<https://www.radioarticolo1.it/audio/2019/11/27/42800/il-coraggio-di-uneconomia-diversa>



Economia: la controfinanziaria di sbilanciamoci!

27 novembre 2019

<https://www.radiondadurto.org/2019/11/27/economia-la-controfinanziaria-di-sbilanciamoci/>



Giornale radio sociale, edizione del 4 dicembre 2019

4 dicembre 2019

<https://www.dire.it/04-12-2019/398528-giornale-radio-sociale-edizione-del-4-dicembre-2019/>

RIEPILOGO SITOGRAFIA

Articoli

<http://temi.repubblica.it/micromega-online/la-forbice-della-disuguaglianza-e-sempre-piu-ampia/>

<https://www.grandecomeunacitta.org/index.php/home/tutti-gli-eventi/scuola-di-politica-popolare/i-quarant-anni-ingloriosi-ascesa-e-caduta-della-globalizzazione-neoliberista>

<https://www.fiom-cgil.it/net/index.php/comunicazione/zoom/6213-l-italia-dei-lavoretti>

<http://www.muoversincitta.it/torino-lione-buchi-nei-monti-buchi-nei-conti/>

<https://www.adista.it/articolo/60688>

<http://circularossellimilano.blogspot.com/2019/02/una-recessione-annunciata.html>

<http://www.labottegadelbarbieri.org/stop-isds-diritti-per-le-persone-e/>

<https://www.nuovaresistenza.org/2019/02/il-reddito-di-cittadinanza-del-governo-tra-luci-e-ombre-sbilanciamoci-info/>

<https://unita.news/2019/03/01/sbilanciamoci-alla-conferenza-leconomia-del-benessere-la-rivoluzione-possibile/>

<https://notizie.tiscali.it/politica/articoli/alla-camera-prima-film-vietato-sui-migranti-paese-nostro-00001/>

https://www.tgcom24.mediaset.it/spettacolo/-paese-nostro-il-film-sui-migranti-proiettato-alla-camera_3197891-201902a.shtml

<https://www.rassegna.it/articoli/gli-appuntamenti-dal-1-al-6-aprile>

<https://www.nuovaresistenza.org/2019/04/diseguaglianze-la-ricetta-di-barca-sbilanciamoci-info/>

<https://www.agoravox.it/NO-F-35-Governo-e-Parlamento-non.html>

<https://www.avvenire.it/attualita/pagine/f35-gli-impegni-del-governo-per-gli-ordini-anno-cruciale>

<https://www.radiocittafujiko.it/il-forum-di-sbilanciamoci-un-alternativa-alla-crisi/>

<https://www.legambiente.it/riparte-lazione-no-f-35/>

<https://ilmanifesto.it/sbilanciamoci-15-proposte-per-la-giustizia-climatica-e-sociale/>

<https://www.legambiente.it/riparte-lazione-no-f-35/>

<https://www.avvenire.it/attualita/pagine/conte-dica-no-alla-spesa-di-altri-10-miliardi-per-gli-f35>

<http://voglio-vivere.it/2019/10/sbilanciamoci-si-ritira-dal-gruppo-pace-del-forum-per-lo-sviluppo-sostenibile/>

<https://www.pressenza.com/it/2019/11/una-legge-di-bilancio-per-cambiare-il-paese/>

<https://www.unponteper.it/en/2019/11/sbilanciamoci-pubblicata-la-controfinanziaria-2020/>

<http://www.greenreport.it/news/economia-ecologica/la-contro-finanziaria-di-sbilanciamoci-quella-del-conte-bis-e-una-manovra-per-papere/>

<https://ilmanifesto.it/sbilanciamoci-ci-sono-102-ragioni-per-fare-unaltra-legge-di-bilancio-e-non-galleggiare/>

<https://www.terranuova.it/News/Attualita/Sbilanciamoci-102-proposte-per-un-idea-diversa-di-economia>

<http://www.vita.it/it/article/2019/12/11/80-milioni-per-attuare-la-delega-sul-codice-della-disabilita-ma-cosa-s/153568/>

<http://www.finestraperta.it/gli-attrezzi-del-nonviolento-il-cesc-guarda-avanti-forte-della-consapevolezza-delle-radici-del-servizio-civile/>

Podcast & video

<https://www.radiopopolare.it/podcast/giorni-migliori-microfono-aperto-del-sab-1602/>

<http://economia.blog.rainews.it/2019/03/08/economia24-puntata-dell8-marzo-2019/>

<https://asvis.it/home/46-4121/ascolta-il-dibattito-tra-tremonti-e-giovannini-futuro-sostenibile-per-leuropa#>

<https://www.radioarticolo1.it/audio/2019/04/12/40169/f35-linutile-spesa>

<http://economia.blog.rainews.it/2019/03/08/economia24-puntata-dell8-marzo-2019/>

<https://www.radioarticolo1.it/audio/2019/11/27/42800/il-coraggio-di-uneconomia-diversa>

<https://www.radiondadurto.org/2019/11/27/economia-la-controfinanziaria-di-sbilanciamoci/>

<https://www.dire.it/04-12-2019/398528-giornale-radio-sociale-edizione-del-4-dicembre-2019/>

<https://www.dire.it/26-09-2019/371573-giornale-radio-sociale-edizione-26-settembre-2019/>